

Anno 97° - Mensile - N° 1 gen/feb 2001

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

speciazione in a.p. - 45% - art.2 comma 2/c - legge 662/96 - Filiale di Cremona - L.4.000 (€ 2.07)

**Anticipazioni del
Decreto flussi 2001**

**Intervista
all'on. Sinisi**

**Intervista
a P. Isaia Birollo**

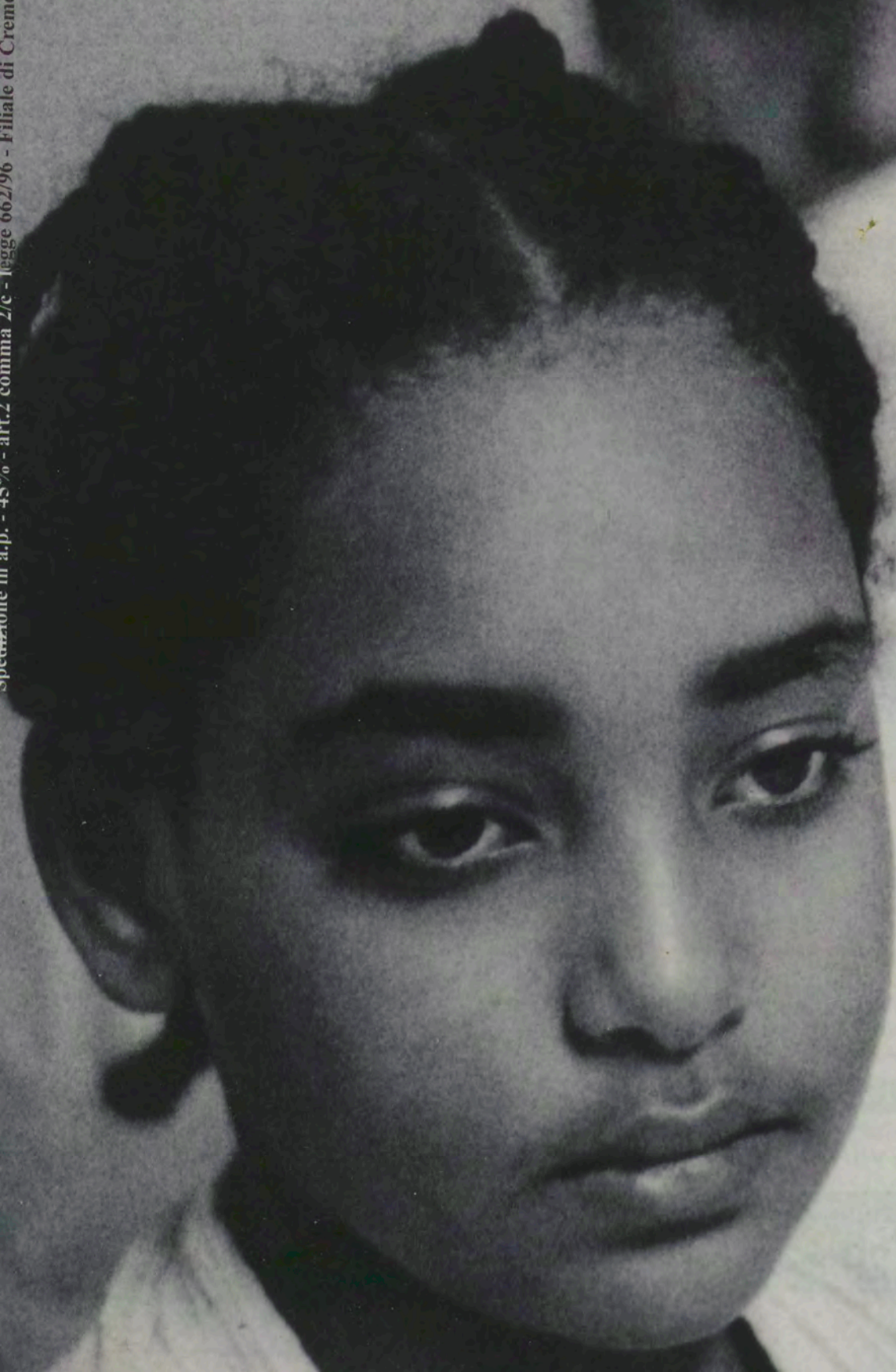
**Incontri
a Gerusalemme**

Noi e l'Islam

**Calendario
interreligioso**

**Lo straniero
nella Bibbia**

**Visita
alla Casbah**



Sommario

Editoriale

- 3 La geografia della paura
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- Decreto flussi*
4 Sempre troppo pochi
di Paola Scevi

- Intervista all'on. Sinisi*
6 La politica delle quote
di Paola Scevi



- Intervista a P. Isaia Birollo*
9 Con il cuore dei migranti
di Gianromano Gnesotto



Spazio aperto

- 12 Visita alla Casbah
di Gian
- 17 Calendario interreligioso 2001

- Noi e l'Islam*
20 Accordarsi
di Silvio Pedrollo

- 28 Immigrazione: Stati Generali
di Mariano Opagnola

Documentazione

- 7 Circolare n.13/2001

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- Frontiere*
14 Incontri a Gerusalemme
di Iaià Vantaggiato

- Il punto*
23 Retorica e promesse
di Graziano Tassello

- Exodus*
24 Lo straniero nella Bibbia
di +Carlo Maria Martini

- Segnalibro*
26 di Mariano Opagnola

- Immagini&Suoni*
27 Bread and Roses
di Luciana Scevi

- Sorrisi&Grida*
34 di Felix

- Convivio*
35 Borsc (minestrone)
della Signora Pepa



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Mariano Opagnola, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2001 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 35.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)
Estero 50.000 (ordinario); 70.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 2844 novembre 1977



Foto di Sebastiana Papa
(dal volume "Incontri a Gerusalemme", Ed. Vita e Pensiero, 2000)



La geografia della paura

L'ennesima inchiesta sugli immigrati a livello europeo descrive, se ce ne fosse bisogno, una situazione preoccupante. Quella che viene disegnata è una sorta di "geografia della paura", con una lista nera di etnie che potrebbero costituire una minaccia.

La formulazione stessa dell'inchiesta, mi è parso, era costruita su una previsione di risultato. All'interlocutore veniva chiesto: "Può dirmi quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni: gli immigrati sono un pericolo per la cultura e l'identità; sono una minaccia per l'occupazione; minacciano l'ordine pubblico e la sicurezza". Come una profezia che si autorealizza, l'inchiesta ha dato come risultante che gli immigrati sono una minaccia per quasi il 70 per cento della popolazione europea.

Tra i più preoccupati, gli italiani. In particolar modo nei confronti di albanesi e slavi. Africani, asiatici e latinoamericani, invece, ispirano più fiducia e trasmettono tranquillità, mansuetudine, e, perché no, a volte quel certo servilismo che all'italiano fa tanto piacere.

Come ogni inchiesta può essere utile per tanti motivi; anche per tastare il polso della situazione. Ma se di situazione si tratta, non c'è proprio nulla di nuovo sotto il sole.

Ormai sono già dieci anni, da quando gli imprenditori e i padroni di fabbriche avevano bisogno di manodopera immigrata, che circola la graduatoria dei buoni e dei cattivi. Allora, i marocchini sono lavoratori, anche i Ghanesi se la cavano, gli Albanesi hanno troppe pretese, dei Macedoni bisogna stare attenti. Si tratta di una sommaria comunicazione verba-

le, frasi sintetiche ad uso anche dei più ignoranti. Per un giudizio completo interviene la fisionomica: se hai la faccia di un albanese puoi essere un delinquente, uno del racket; se hai quella di un senegalese puoi essere uno spacciatore; se hai i tratti di una ragazza dell'est puoi essere una prostituta.

Allora, quelli che veramente ci interessano sono i dati non descritti dall'inchiesta. Prima di tutto la faci-

“

Ognuno dà il nome delle proprie paure a chi viene da fuori, perché è meno inquietante pensare che il pericolo viene dall'esterno.

E' una scorciatoia dell'intelligenza e della coscienza che non porta a nulla, se non a perpetuare i propri errori.

”

loneria culturale, l'ignoranza, e, in taluni casi, l'obliqua malizia degli italiani. Prendiamo come esempio, perché suggerito dall'inchiesta, gli "slavi", quelli che incutono più paura. Non ci si rende conto che quando si dice "slavo" si apre un microcosmo. Ha scritto bene Enzo Bettiza: "Quanti italiani sanno che i polacchi sono slavi e che, accanto ai polacchi cattolici, appartengono allo stesso ceppo anche i russi ortodossi, i biellorussi, gli ucraini, i cosacchi, i cechi, i croati, i musulmani bosniaci, i bulgari, i macedoni?"

Il secondo dato: ognuno dà il nome delle proprie paure a chi viene da fuo-

ri, perché è meno inquietante pensare che il pericolo viene dall'esterno. E' una scorciatoia dell'intelligenza e della coscienza che non porta a nulla, se non a perpetuare i propri errori. Ed è una dimensione ben percepita dagli stessi immigrati: il "Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia" fa notare che un insieme di fattori ostili portano gli immigrati a sentirsi usati come capro espiatorio, sul quale la maggioranza degli italiani finisce per proiettare problemi e difficoltà.

Il terzo dato: ci si preoccupa di loro, ma di loro non ci si occupa. Non li conosciamo. Anche nei loro confronti siamo travolti da un ritmo produttivo che sottrae il tempo alle relazioni profonde, che induce a ritenere perse le ore dedicate agli altri. Stiamo fabbricando una società che sta rubando la capacità di accogliere, desiderare, ricordare; una società il cui orizzonte culturale sta schiacciando e isolando tutti.

In questo contesto, la prospettiva si capovolge totalmente: non siamo noi ad aver paura degli immigrati, ma sono gli immigrati che hanno paura di noi.

Ultimamente un politico ha pensato di ricevere consensi parlando di "bande di slavi, storicamente e geneticamente avvezzi alle efferatezze". Gli si è fatto notare che non è proprio il caso di dare forza ad antichi fantasmi, rinnovare il cortocircuito ideologico nazista, il cui progetto era di sterminare tutti gli slavi, assieme agli ebrei ed agli zingari.

Gli italiani sono senza dubbio disorientati per tanti motivi. Non certo per gli immigrati. Forse il nuovo Governo che verrà ne dovrebbe tener conto.

Gianromano Gnesotto

Decreto flussi 2001

Saranno 63mila gli immigrati ammessi per motivi di lavoro in Italia.

Previste per la prima volta quote speciali per infermieri e tecnici della new economy.



di Paola Scevi

Sempre

La bozza del decreto flussi, approvata dal Consiglio dei ministri, dispone per l'anno 2001 l'ingresso in Italia di 63mila lavoratori non comunitari. Quota adeguata? Le stime, se rapportate alle esigenze dell'economia italiana, paiono eccessivamente prudenziali. C'è bisogno di manodopera straniera in particolare nell'edilizia, nei settori siderurgico, meccanico, artigianale e dei servizi alla persona. In alcuni casi si tratta di far fronte ai cosiddetti "lavori rifiutati", a lavori scarsamente qualificati, a lavoro stagionale (agricoltura e servizi turistico-alberghieri), ma c'è anche una forte richiesta per figure professionali più qualificate come infermieri e operatori dell'alta tecnologia.

Valutazioni economiche

In particolare il fabbisogno di lavoratori immigrati per il 2001 è stato calcolato, al 13 dicembre 2000, in 105.778 unità, (tra questi: 26.250 per il Trentino Alto Adige, 19.640 per il Veneto e 11.038 per il Friuli Venezia Giulia), di cui 40.955 richiesti per lavoro stagionale (tra questi: 23.300 in

Trentino Alto Adige, 5.760 in Veneto e 3.506 in Emilia Romagna). Sono stati quindi confermati i dati di previsione Unioncamere-Excelsior che segnalavano per il 1999-2000 richieste per l'assunzione di 200.589 lavoratori non comunitari nel corso del biennio. I dati Assinform del luglio 2000 hanno poi indicato una carenza di specialisti delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione necessari per la *new economy* pari a 70mila unità nel 2000 e fino a 170mila unità nel 2003. Inoltre, le stime del Ministero della Sanità hanno indicato un fabbisogno per il 2001 di circa 3.500 infermieri. È opportuno poi tener conto che vi è una forte richiesta di lavoratori stranieri nel settore dei servizi domestici espressa dalle famiglie e non rilevata dalle indagini. Rispetto ai fabbisogni stimati, peraltro, alcuni fattori decrementali hanno portato ad una riduzione della quota complessiva.

Ad incidere sul livello degli ingressi è stato l'elevato numero di disoccupati italiani (nel centro-sud sono 1.565mila le persone in cerca di occupazione) e stranieri (204.573 iscritti al collocamento). Non si è però considerato che quest'ultimo è un dato spurio a causa

della registrazione di immigrati che in realtà lavorano in nero.

Un altro fattore decrementale che ha inciso è quello alloggiativo, legato alla capacità di assorbimento, da parte delle comunità locali, di numeri importanti di immigrati. Anche in questo caso la valutazione non pare opportuna perché i nuovi arrivati, fin dal loro ingresso, non hanno problemati-





troppo pochi

che di inserimento di tipo economico o abitativo. La normativa in materia di immigrazione, infatti, dispone che tutti i tipi di ingresso per lavoro (subordinato, stagionale, autonomo, inserimento nel mercato del lavoro) siano consentiti solo in presenza di garanzie circa l'effettiva disponibilità da parte dello straniero di un alloggio idoneo in Italia e di risorse economiche

sufficienti per il mantenimento e l'iscrizione al servizio sanitario nazionale (garanzie preventivamente verificate dai competenti uffici).

Si è infine considerato che gli stranieri che ottengono un permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare possono richiedere un permesso di lavoro. Peraltro non si è tenuto conto che nella percentuale sono

ricompresi anche minori in tenera età, invalidi, donne che si dedicano al lavoro casalingo.

Suddivisioni

La bozza di decreto stabilisce una quota di ingressi per lavoro subordinato suddivisa tra lavoro stagionale e lavoro non stagionale. Sono previsti 13mila posti per lavoro stagionale e 12mila per quello non stagionale, per un totale di 25mila unità, con una riduzione complessiva, rispetto all'anno scorso, di 3mila posti.

Per la prima volta il decreto ha introdotto una quota per infermieri pari a 2mila unità. L'accesso al mercato del lavoro italiano sarà possibile in seguito al riconoscimento del titolo di infermiere professionale dei candidati, riconoscimento effettuato dal Ministero della sanità sulla base delle Direttive europee (che richiedono un diploma universitario di primo livello). La quota permetterà un accesso preferenziale, sia per lavoro autonomo che per lavoro dipendente, in modo da garantire la flessibilità necessaria delle forme lavorative.

E' prevista, sempre per la prima vol-



A fronte di un notevole fabbisogno di lavoratori stagionali, è stata prevista una prima quota di 13.000 ingressi. E' comunque possibile far ricorso ad ulteriori ingressi qualora il mercato del lavoro lo richieda.

Intervista all'On. Giannicola Sinisi

La politica delle quote

Il 19 gennaio a Roma, nella Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie si è discusso del decreto flussi 2001. La bozza del decreto è stata illustrata dall'On.le Giannicola Sinisi, Consigliere del Presidente del Consiglio dei Ministri per il coordinamento delle politiche per l'immigrazione. Alla fine di una riunione fiume abbiamo scambiato alcune opinioni con l'on.le Sinisi.

Non le pare che il numero degli ingressi autorizzati sia decisamente inferiore rispetto alle reali esigenze del mercato italiano?

Attraverso le Direzioni provinciali del lavoro abbiamo fatto una rilevazione che attesta un fabbisogno reale per il 2001 di circa 105mila immigrati. Come per tutti i dati prognostici è necessaria una verifica in relazione all'andamento effettivo del mercato del lavoro. Abbiamo voluto poi scorporare il dato relativo agli stagionali. Rispetto alle 105mila istanze, ben 40mila sono per stagionali. A conti fatti, a fronte della restante richiesta di circa 60mila lavoratori, abbiamo messo a disposizione circa 50mila unità. Certamente la quota di 13mila unità assegnata per il lavoro sta-

gionale è insufficiente. Ma esiste la possibilità di fare ricorso ad un ulteriore decreto flussi nel corso dell'anno.

In allegato alla chiamata nominativa deve essere presentato il contratto di lavoro sottoposto alla condizione che il soggetto ottenga il nulla osta degli uffici competenti. Perché non accontentare tutte le richieste depositate?

Nel computare le quote abbiamo voluto introdurre degli elementi di pressione sul mercato del lavoro affinché si utilizzino le risorse di immigrati disoccupati già presenti sul nostro territorio. Inoltre non si è voluto interferire nelle dinamiche salariali, perché se noi dessimo esattamente quanto viene richiesto, probabilmente faremmo flettere il sistema dei diritti.

Le soglie di reddito richieste per consentire la chiamata nominativa sono troppo elevate, soprattutto in riferimento al settore dei servizi alla persona. Si rischia in questo modo di escludere parecchi utenti...

La legge prevede che sia il Ministro dell'Interno, attraverso una sua direttiva, a definire le idonee soglie di reddito. Le osservazioni che ci vengono proposte quindi, possono essere accolte, laddove se ne ravvisi la fondatezza.

Nella relazione di accompagnamento al decreto flussi si è sottolineato il problema del recepimento a livello abitativo. Ma sia per la



chiamata nominativa, che per la sponsorizzazione, deve essere garantito un alloggio idoneo...

Dobbiamo tenere conto che da alcune ricerche risulta che l'80 per cento circa degli immigrati intervistati ha dichiarato di non avere avuto alcun supporto da parte del datore di lavoro per il reperimento dell'alloggio.

Gli uffici competenti non accettano neppure le istanze se sprovviste di questo elemento...

Credo che ci sia un problema di migliore distribuzione sul territorio nazionale dei criteri, che probabilmente sono rigorosi da qualche parte e più elastici da qualche altra. Il problema esiste e noi dobbiamo mirare sia ad una omogeneizzazione sul territorio dei requisiti sia a fare in modo che questi requisiti siano effettivi.

Paola Scevi

ta, una quota di lavoratori dell'alta tecnologia (o tecnologia dell'informazione e della comunicazione), pari a 3mila unità. L'applicazione pratica di questa quota avverrà dopo che il ministero del Lavoro, di concerto con il ministero dell'Industria, avrà individuato le professionalità specifiche necessarie.

La quota per lavoro autonomo è stata portata da 2mila a 3mila unità. L'aumento si è reso necessario per

far fronte alle esigenze del mercato del lavoro, alla luce dell'esigua quota disponibile l'anno scorso.

Anche quest'anno sono state contemplate quote privilegiate di ingresso a favore di alcuni Paesi, a seguito di accordi bilaterali di riammissione, per favorire il rapporto di cooperazione allo sviluppo e di contrasto ai flussi migratori clandestini. Le quote

(continua a pag. 8)





Qui e a lato: l'on. Giannicola Sinisi durante l'intervista.



Chi ha presentato richiesta di autorizzazione al lavoro per un cittadino non comunitario nel corso del 2000, dovrà proporre una nuova istanza. Con circolare n. 13/2001 è stato disposto che le richieste abbiano validità temporale soltanto per l'anno solare. I datori di lavoro, se ancora interessati all'assunzione del lavoratore richiesto, potranno riproporre l'istanza, facendo riferimento alla documentazione già agli atti dell'ufficio.

CIRCOLARE N. 13/2001

22 GENNAIO 2001

*Autorizzazioni al lavoro per
ingresso dall'estero.
Procedure autorizzative*

In merito alla validità temporale delle istanze dei datori di lavoro per ingresso dall'estero di cittadini extracomunitari, presentate ai sensi dell'art. 22 e 24 del D.L.vo n. 286/98, si sottolinea che le richieste hanno validità soltanto per l'anno solare in cui sono state presentate e vengono autorizzate, stante validità la capienza nella relativa quota, indicata nel Decreto flussi dell'anno di riferimento.

Le Direzioni Provinciali del Lavoro in indirizzo, comunicheranno ai datori di lavoro interessati il mancato accoglimento delle istanze per esaurimento delle quote assegnate per l'anno di riferimento del decreto flussi.

Il datore di lavoro, qualora ancora interessato all'assunzione del lavoratore richiesto, potrà riproporre detta istanza nell'anno successivo, facendo riferimento alla documentazione agli atti dell'ufficio.

Le richieste di autorizzazione al lavoro, ad avvenuta emanazione del Decreto di programmazione dei flussi di ingresso sul territorio italiano, dovranno essere istruite ed evase seguendo il criterio temporale dell'ordine di arrivo delle stesse.



assegnate nel 2000 all'Albania e alla Tunisia sono state mantenute invariate (rispettivamente 6mila e 3mila lavoratori). È invece stata ridotta, da 3mila a 1.500 lavoratori, la quota attribuita al Marocco. Rimangono a disposizione 4.500 posti da assegnare in corso d'anno ai Paesi con i quali vengano conclusi accordi di riammissione (sono in corso trattative per accordi con Filippine e Ucraina).

È infine disposto l'ingresso in Italia a favore di 15mila cittadini non comunitari, assistiti da "sponsorizzazioni", per l'inserimento nel mercato del lavoro.

L'intento del legislatore è quello di attivare, attraverso lo strumento del decreto flussi, un canale d'accesso legale al mercato del lavoro italiano. L'offerta di una via controllata è mirata al contrasto dell'immigrazione irregolare: non si capisce quindi perché siano fissate quote che rispondono solo in parte alle richieste, alimentando lavoro nero e clandestinità. Lo scorso anno gli ingressi fissati dal decreto flussi, sia per lavoro subordinato che per lavoro autonomo o ricerca di lavoro, sono stati letteralmente bruciati in pochi mesi. Il numero programmato per il 2001, pari a 63mila unità, è nettamente sproporzionato rispetto alle stime formulate dai soggetti istituzionali e dalle parti sociali



che indicano valori non inferiori alle 100mila unità. Dovrebbe quindi essere stabilito un numero maggiore di ingressi, posto che le istanze presentate vengono soddisfatte solo previa verifica, da parte dei competenti uffici, della sussistenza dei requisiti richiesti. In tal senso giova ricordare che l'ingresso per chiamata nominativa avviene solo in presenza di un valido contratto (sottoposto alla con-



Il Decreto flussi 2001, per la prima volta, prevede quote speciali di lavoratori che non appartengono all'Unione Europea. Sono previsti 2000 ingressi per infermieri professionali e 3000 ingressi per tecnici specializzati nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

dizione dell'ottenimento del nulla osta provvisorio) e di un alloggio idoneo. Di più, costituisce un significativo impedimento all'utilizzo della quota per chiamata nominativa la previsione di redditi, in capo al richiedente, decisamente elevati soprattutto nel settore dei servizi alla persona. Per questa fascia di utenti soglie di reddito che oscillano tra gli 80 e i 98 milioni lordi annui rischiano di tradursi in un ostacolo insormontabile.

Una seria politica di integrazione costituisce anche un deterrente per la clandestinità, perché diventa conveniente rispettare le leggi ed entrare seguendo i percorsi stabiliti, aspettando il proprio turno. Diventa però un supplizio di Tantalò sapere che il lavoro c'è ma che non si può agguantare.

Paola Scevi

*A colloquio con
P. Isaia Birollo,
Superiore Generale
dei missionari
scalabriniani*

di Gianromano Gnesotto

Sulla cattedra del suo studio c'è una pila di telegrammi giunti subito dopo la nomina a Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana. Padre Isaia Birollo è il quindicesimo successore di Scalabrini alla guida dei 738 missionari che in 27 nazioni lavorano per coloro che "più acutamente vivono il dramma delle migrazioni".

Nato in provincia di Padova 59 anni fa, è stato missionario negli Stati Uniti, a Porto Rico, ad Haiti e in Sudafrica. Oltre all'italiano, parla l'inglese, lo spagnolo e il creolo. Ed ha esperienza di governo: è stato Superiore Provinciale negli Stati Uniti e Vicario Generale della Congregazione Scalabriniana.

Padre Isaia, qual è lo stato d'animo di un nuovo Superiore Generale?

Sono contento di mettermi al servizio della Congregazione in questo modo particolare e so di potere contare sulla ricchezza dei confratelli. Poi i sentimenti sono diversi, legati ad un nuovo inizio, a questa che sento come una nuova destinazione missionaria. Sono sempre sensazioni diverse, anche se di cambiamenti ne ho fatti tanti.

Parlaci delle tue esperienze missionarie.

Sono sacerdote da 35 anni, tre dei quali come Superiore Provinciale a New York e sei come Vicario Generale a Roma. La maggior parte della mia vita l'ho trascorsa in luoghi lontani, a contatto con la gente, con popolazioni diverse.

All'inizio della mia esperienza ci sono stati i sei anni trascorsi in Portorico. Lì ho potuto assimilare aspetti fondamentali della cultura latinoamericana, che hanno costituito un bagaglio importante per il lavoro pastorale che ho svolto poi negli Stati Uniti.

Dove negli Stati Uniti?

A Newark, nello Stato del New Jer-



**Con il cuore
dei migranti**

**I Padri
Capitolari
durante i lavori
in assemblea.**

*Nella pagina
precedente:
Il nuovo
Superiore
Generale.
Alle sue spalle
un ritratto del
Beato G.B.
Scalabrini,
Fondatore dei
Missionari
Scalabriniani.*



sey. La nostra parrocchia era nel ghetto, nella parte più povera della città, rifugio degli immigrati latinoamericani e dei poveri della città. Quando ci sono andato, nel 1980, le strade e le case portavano ancora i segni dei tumulti razziali che per dieci giorni, nel '67, avevano messo a ferro e fuoco il ghetto. Sono stati anni duri, ma il nostro posto era proprio lì, tra gli ultimi e i poveri. Anche Madre Teresa di Calcutta, chiamata dall'arcivescovo di Newark, scelse il territorio della nostra parrocchia per aprire una casa della carità.

Più tardi mi trasferii in Florida, tra i lavoratori stagionali, per la maggior parte messicani ed haitiani. Arrivavano alla fine di settembre e si fermavano fino a maggio per la raccolta di agrumi e di ortaggi. Succedeva che tranquille cittadine di 15.000 abitanti improvvisamente raddoppiavano.

Ero là nel tempo in cui agli immigrati irregolari era stata data la possibilità di regolarizzare la loro posizione: la nostra parrocchia fece un notevole lavoro anche in quella occasione.

Quella degli scalabriniani è una missione di frontiera. Sappiamo che le frontiere dividono, ma possono anche diventare occasioni di incontro.

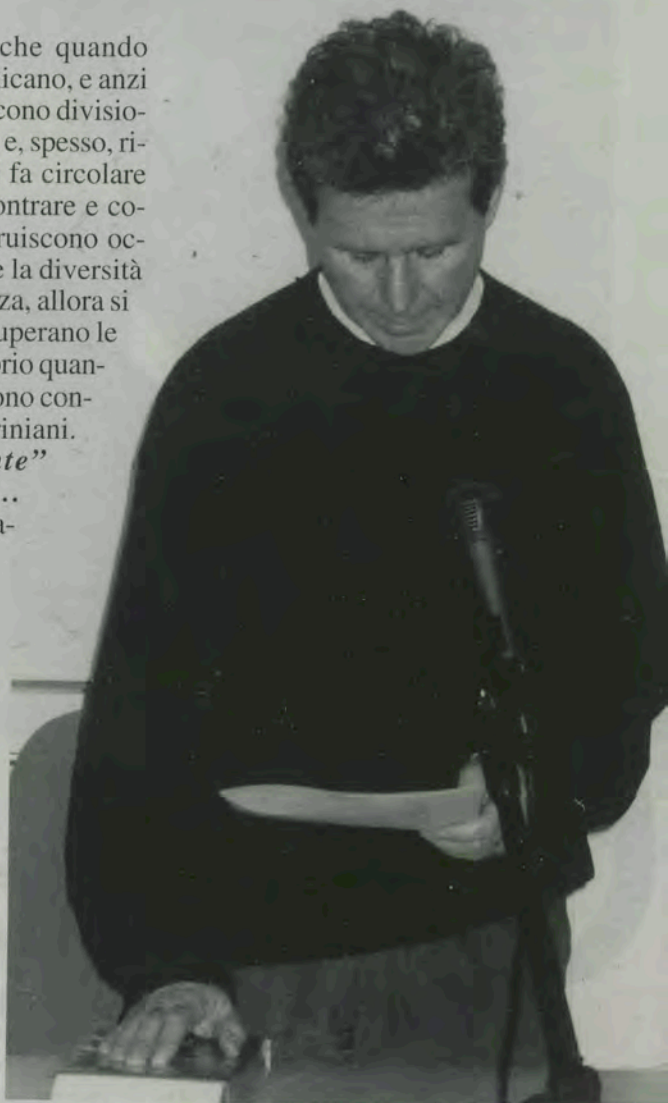
Mi sono sempre trovato tra popolazioni "mischiate". Anche a Cape Town, in Sudafrica, dovè mi trovavo appena un mese fa, incontravo italiani, portoghesi, latinoamericani, haitiani, e naturalmente sudafricani.

L'esperienza mi dice che quando gruppi etnici non comunicano, e anzi sono tenuti separati, nascono divisioni, diffidenze, pregiudizi e, spesso, rifiuto. Invece, quando si fa circolare l'idea che ci si può incontrare e conoscere, quando si costruiscono occasioni in cui appare che la diversità può rivelarsi una ricchezza, allora si costruiscono ponti che superano le frontiere. E questo è proprio quanto stanno facendo, e devono continuare a fare, gli scalabriniani.

Essere "uomini-ponte" come lo era Scalabrini...

Essere uomini che lavorano in frontiera significa essere capaci di fare incontrare le persone, nel rispetto reciproco, nella comune dignità e nella valorizzazione delle diverse ricchezze culturali e religiose. Prima, però, bisogna uscire dai propri schemi, muoversi, cercare il modo di incontrare veramente gli altri. E significa avere la capacità di commuoversi, di lasciarsi toccare dai migranti; significa essere capaci di aprire quando bussano alla porta del tuo cuore e della tua casa.

Il centro della missione scalabri-



***P. Isaia Birollo
fa il suo giuramento
sulla Bibbia subito dopo
essere stato eletto
Superiore Generale.***

niana è dunque la testimonianza.

Nel documento che è stato consegnato a tutti gli scalabriniani al termine di questo Capitolo Generale si sottolinea in maniera forte il valore della testimonianza. Si dice che le nostre comunità, formate da religiosi di diverse culture, lingue ed etnie, sono già di per se stesse un segno efficace di cambiamento, soprattutto in regioni dove la diversità provoca conflitti e coesistenze difficili. La forza della missione nasce da qui, prima ancora che da posizioni importanti; l'efficacia nasce dall'essere con i migranti, e non dall'occupare la cima di una piramide ideologica.

I migranti sono 150 milioni, 200 milioni se si aggiungono i profughi e gli sfollati, mentre gli scalabriniani sono 670. E' una sproporzione enorme. Come si fa?

Anzitutto è importante scegliere le posizioni in base alle possibilità che si hanno. Con fiducia e disponibilità, perché ci sono già segni confortanti: in alcune aree della Congregazione scalabriniana si sta vivendo una rinnovata primavera vocazionale. Inoltre stanno crescendo un po' ovunque gruppi di "laici scalabriniani" che con creatività si dedicano al servizio dei migranti.

Non vanno inoltre dimenticate le tante associazioni e organizzazioni che si stanno impegnando per i diritti dei migranti e per la loro difesa. Uno dei progetti dei prossimi sei anni è di promuovere una rete di Organizzazioni Non Governative (ONG) dirette, animate o ispirate dagli scalabriniani.

Ci sono nuove realtà, nuove dimensioni e aperture. E' giusto parlare di "rifondazione" della Congregazione scalabriniana?

Il termine "rifondazione" non mi entusiasma molto. Quando vent'anni fa, negli Stati Uniti, alcune congregazioni religiose lanciarono il progetto di "rifondarsi", ad essere interessata di solito era una cerchia ristretta di individui, una specie di élite distinta da tutto il resto.

Ora, noi scalabriniani riconfermiamo l'unità e la continuità di un cammino iniziato dal Beato Scalabrini. Nonostante difetti e difficoltà, riconosciamo le cose positive che il Signore opera attraverso di noi ed insistiamo su questa via. Il compito che abbiamo è di vivere con creatività l'originario carisma di Scalabrini.

Parliamo di questo originario carisma di Scalabrini...



Durante l'udienza particolare con i Padri Capitolari, il Papa ha rivolto il suo messaggio alla Congregazione Scalabriniana. Ecco alcuni passaggi.

Raccogliendo insieme i migranti di Nazioni diverse, darette sì che nelle varie Chiese locali possano risuonare in lingue diverse, come già nella Pentecoste, le lodi di Dio per le meraviglie che Egli compie nella storia.

Davanti al volto sofferente dei migranti, sentitevi impegnati a difenderne e promuoverne i diritti, con quella partecipazione cordiale che lo Spirito suscita in coloro che ha chiamati al servizio del Regno. Il numero crescente di migranti non cristiani non può lasciare indifferenti le comunità ecclesiali chiamate ad annunciare e testimoniare l'amore salvifico del Padre. (...).

Spetta a voi di sostenerne la speranza, facendo in modo che attraverso la vostra solidarietà e quella di tanti altri cristiani, essi possano fare esperienza della provvida azione di Dio che guida la storia verso un futuro più umano. La fede vissuta in mezzo alle difficoltà quotidiane diventa così annuncio della missione del Cristo, venuto a radunare i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11,52).

Joannes Paulus n. II

Scalabrini ha incarnato la dimensione profetica della denuncia e, nello stesso tempo, ha intravisto e annunciato nelle migrazioni una funzione provvidenziale. Da qui, la missionarietà scalabriniana consiste nel testimoniare ed annunciare la buona notizia del Regno ai migranti che più acutamente vivono il dramma delle migrazioni.

Significa evangelizzare e valorizzare la cultura del migrante, e costruire continuamente il dialogo e la comunione tra le diverse culture.

Nel documento consegnato a tutti gli scalabriniani si legge a questo proposito: "Il migrante ci interpella e ci sfida a vivere i valori dell'apertura, dell'accoglienza, della comunione della diversità, leggendo, come Scalabrini, la realtà migratoria in una prospettiva

provvidenziale e profetica. Questo ci porta a guardare le migrazioni con gli occhi di Dio e ad ascoltare la parola di Dio con il cuore del migrante".

Le società odierne, segnate dall'individualismo, dalla paura e dall'odio, sapranno ascoltare questo messaggio?

Le nostre società sono un terreno che deve essere coltivato, e noi siamo una piccola Congregazione che cerca di gettare buone sementi. Sappiamo che nasceranno buoni frutti, ma sappiamo anche che ci vuole tempo e fatica. Non ci sono formule magiche per continuare nella costruzione di società integrate, in cui nessuno è escluso, emarginato e sfruttato.

Gianromano Gnesotto



Visita alla Casbah

di Gian

La corte interna della moschea traduce perfettamente su un piano architettonico le parole del Corano: "Coloro che rispettano il Signore avranno in Paradiso un luogo circondato da splendide arcate sulle quali sorgeranno altre arcate, e potranno specchiarsi in limpide acque".

Penso a questo mentre sto per varcare la grande arcata orientaleggiante, ingresso nel mondo in parte misterioso della Casbah, cuore della città araba. Percorro le stradine del quartiere, con i suoi piccoli negozi di artigianato locale, spezie, lane e tessuti. L'interno di una casa è ricco di cuscini ricamati, disposti lungo la parete. Più in là c'è il bagno turco che sa di incenso e di "bukhur", il profumo prezioso che si usa nelle feste. Poi la moschea, con il pavimento coperto da

tappeti preziosi. Arrivo alla piazzetta del mercato (il suk) dove si trovano spezie, farine, frutta, *ar ar*, *cosbora*, *mulukhia*, *cous cous*. Al bar bevo un buon caffè arabo.

No, non mi trovo in Marocco. Ad arrivarci, dalla Basilica di San Pietro avrò impiegato sì e no quaranta minuti, viaggiando in autobus ed in métro. Un viaggio economico fino al quartiere Eur di Roma e poi dentro al museo etnografico per visitare la mostra "La Casbah araba". Più che visitare, come giustamente suggeriscono gli ideatori, si tratta di entrare in "un percorso formativo interattivo", essere coinvolti in prima persona mettendo in moto tutti i sensi.

Questi vicoli e casupole, che hanno tutto l'aspetto del set cinematografico, in effetti sono stati preparati in base ad un'approfondita ricerca sto-



rico-iconografica sulla Casbah, la struttura economica e abitativa caratteristica del mondo arabo. In particolare quelle che sono state riprodotte sono le caratteristiche della Casbah marocchina, con raccolta di materiali iconografici, artistici ed artigianali. Lo scopo, naturalmente non è solo conoscitivo: le modalità e le tecniche usate sono finalizzate a sensibilizzare



Scene dalla mostra "La Casbah araba".
In senso antiorario: l'interno della moschea; il mercato della frutta, farine e spezie; Kafelebasi Duman; la scolaresca nel negozio della lana; l'offerta delle bevande al termine della visita.

i visitatori italiani, in particolar modo i giovani, al confronto con la cultura delle comunità degli immigrati presenti in Italia, specialmente quella maggioritaria, che proviene dal Marocco. Ci si incontra con cinque immigrati vestiti con gli abiti tradizionali, le jellaba, le caratteristiche tuniche lunghe. Accompagnano e spiegano. Uno

di loro si inginocchia rivolto verso la Mecca, un altro illustra la ritualità del bagno furco, un'altra offre tè o caffè. Li chiamano "figuranti", proprio per rimanere nel contesto del set cinematografico, ma questo titolo non dà credito alle loro storie particolari. Come quella di Kafelebasi Duman, di origine iraniana, ma dalla parlata del sud Italia. E' arrivato in Italia il 26 dicembre del '97 sulla "Ararat", la nave stracarica di immigrati approdata sulle coste calabre. Conosceva un po' di italiano, e per questo ha fatto da subito l'interprete tra le forze dell'ordine e la maggioranza dei curdi con i quali aveva fatto un viaggio allucinante.

Ora studia lingue alla Terza Università di Roma e lavora nel CIR (Centro Italiano Rifugiati). C'è una scolaresca che ha appena terminato di girare interessata tra le viuzze della Casbah. "Vi è piaciuta la Casbah?", chiede Hafelebasi con voce sostenuta, per farsi sentire da tutti. E tutti in coro: "Siiii". "Siete mai stati in Marocco?". "Noooo". Avete mai mangiato il cous cous?. "Siiii". Prima dei saluti e rimettersi nel caos della città italiana, c'è la traduzione del proprio nome in lingua araba. Scritta a penna sul palmo della mano, con lettere sinuose e misteriose, c'è la tua stessa identità arricchita però da un'altra cultura.

Gian

Incontri a Gerusalemme

“A

Il'alba, dopo la lotta del buio con la luce, quando il mondo si scalda, nasce il sole e porta momenti singolari di luce, che Gerusalemme conserva in ogni sua ora del giorno. E una luce, costante e

tersa e in molte lingue la parola di Dio è legata alla sacralità celeste, ossia alla luce”.

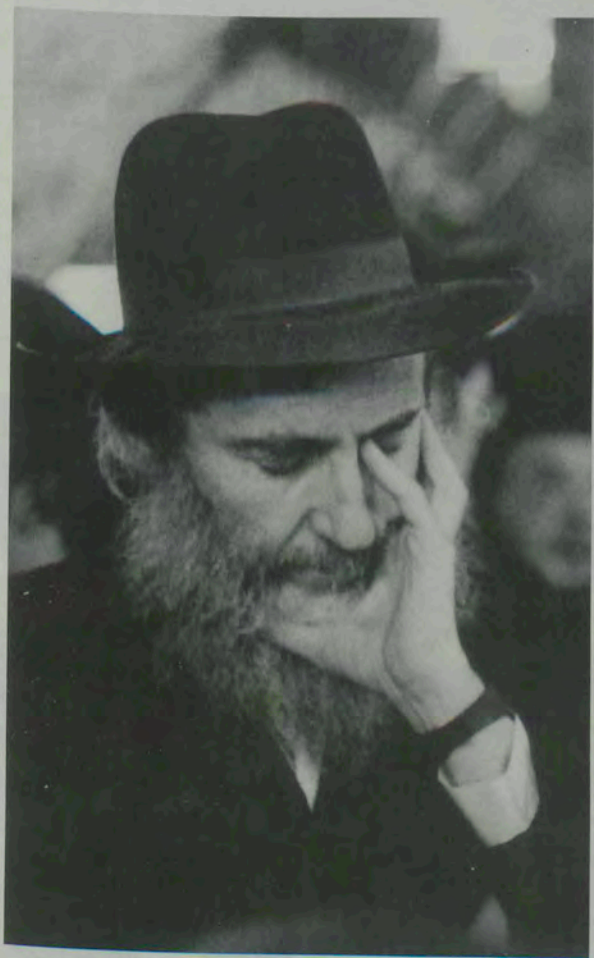
Queste parole ci accompagnano mentre, con Sebastiana Papa, entriamo a Gerusalemme, “porto di mare in riva all'eternità”. Per incontrare - attraverso immagini che paiono fotogrammi cinematografici montati con mani carezzevoli e con occhi attraversati da una dolcezza discreta - “gli uomini e il Divino”.

Incontri - per una volta - e non scontri. Di questo parlano le fotografie di Sebastiana Papa, di uomini e donne, di un rapporto con il divino che non si riduce ai rituali religiosi ma che pervade la quotidianità; non di lacerazioni e strappi insanabili

ma di prossimità e somiglianze.

Questa insospettata vicinanza tra arabi e ebrei traspare con forza nelle fotografie di Sebastiana Papa: contro il buio che spesso avvolge le immagini dei cristiani, esplose la luce del Kotel - il Muro del Pianto - e del Duomo della Roccia, la cosiddetta Moschea di Omar. “Come la tenda di Abramo, il Duomo della Roccia ha quattro porte ai quattro punti cardinali, perché da qualsiasi parte si arrivi si possa trovare subito l'entrata”. E la luce. E poiché Gerusalemme è un porto di mare, nella sua luce rosata non si muovono solo arabi e ebrei. Ci sono i cattolici, gli armeni, gli etiopi, i greci, i russi e i siriani ortodossi che, avvolti in ampi e lussuosi mantelli, paiono restituire l'atmosfera di una epopea medioevale.

E non tutti ignorano le gerarchie. “Santo Sepolcro, 27 settembre 1998. Quel giorno - racconta Sebastiana Papa - avevo assistito ad atti e gesti di particolare intolleranza da parte di autorità religiose, tanto che ero uscita dalla chiesa e, seduta sulle scale della cappella



dei Franchi, meditavo se non fosse stato più onesto rinunciare a questa ricerca. Disciplinatamente rientrai in chiesa e subito incontrai questo sguardo": è il volto intenso di una donna anziana, in mano una candela accesa che le illumina lo sguardo. Raccolta in

una preghiera che non sembra arrecarle sollievo ma rinnovarle un dolore.

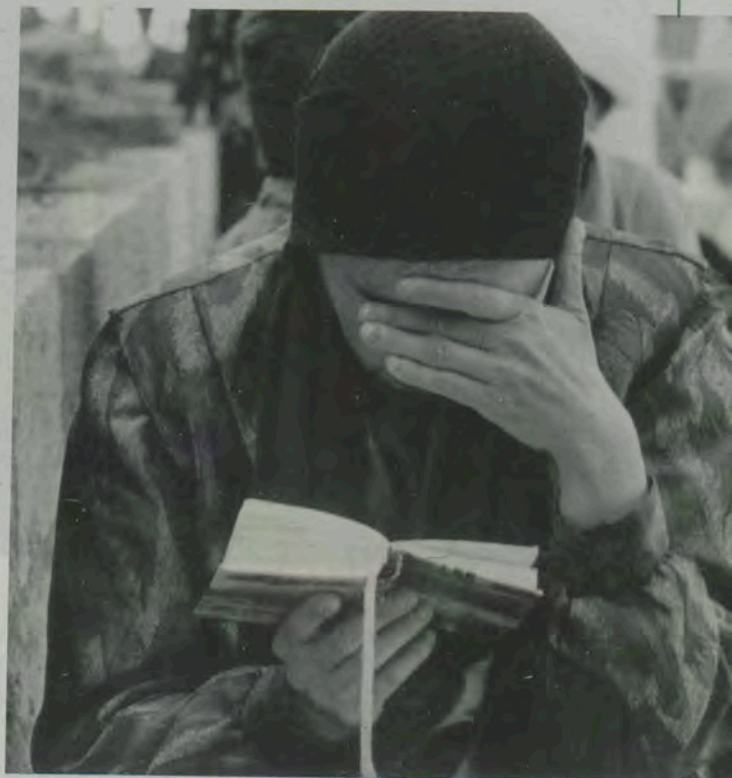
Plurale è Gerusalemme, sembra dire Papa. Che la santità di Gerusalemme consista proprio nella sua capacità accogliente, nella molteplicità dei codici



Sebastiana Papa è fotografa e scrittrice, autrice di molti libri e mostre in Italia e all'estero. La sua mostra fotografica **"INCONTRI A GERUSALEMME. Gli uomini e il divino"**, è un lungo viaggio attraverso quelli che lei ama definire "semi di eternità". La preghiera - ebraica, cristiana, musulmana - è il filo che intreccia e conduce le immagini, ma è la città di Gerusalemme, con la sua luce particolare, ad essere la protagonista di questo viaggio dove le differenze tra ebrei, cristiani e musulmani sono pervase da un unico senso religioso.

Un lavoro condotto a Gerusalemme nei mesi di settembre-ottobre '96, '97, '98, '99 (ora raccolto in un volume fotografico edito dall'editrice Vita e Pensiero), che conferma l'attenzione dell'autrice verso le minoranze e gli emarginati.

Sebastiana Papa ha esposto alla Biennale di Venezia, al Museo di Arte Moderna a New Delhi, al Palazzo delle Esposizioni a Roma, oltre che a Madras, Gerusalemme, Alessandria d'Egitto, Istanbul, Rio de Janeiro, Mosca, Tel Aviv, Tunisi... Tra le sue pubblicazioni: **I Bambini della Shoah** (E.S.I., 1995); **Il Femminile di Dio** (Fahrenheit 451, 1995); **Verso la Foce. Riflessioni fotografiche sui Vecchi** (Vita e Pensiero, 1998); **Incontri a Gerusalemme. Gli uomini e il divino** (Vita e Pensiero, 2000); **Orgosolo** (Fahrenheit 451, 2000).

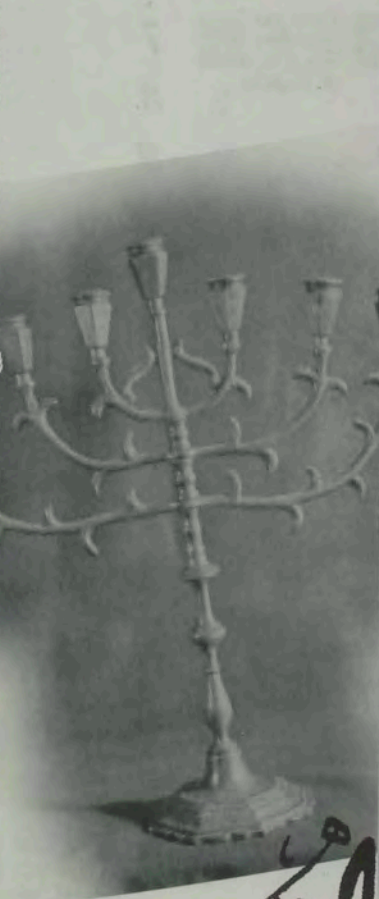


divini che l'attraversano?

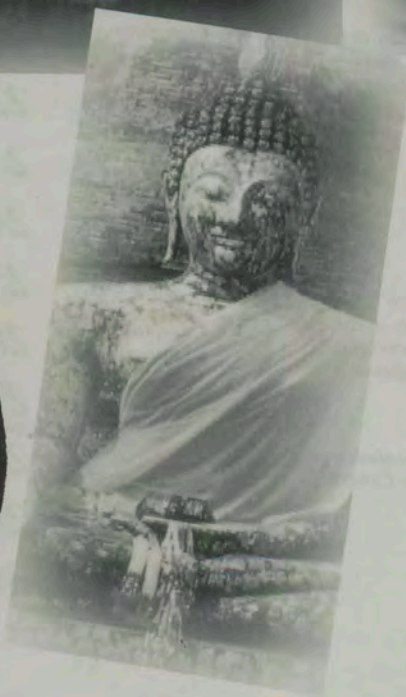
La lotta del buio con la luce si risolve nel bianco e nero delle foto di Sebastiana Papa e sospende la luce rosata di Gerusalemme. Ma il contrasto resta sempre sfumato e nell'intimità del chiaroscuro sembra essere più facile avvicinarsi gli uni agli altri.

Jaia Vantaggiato

2001



Arabic calligraphy in black ink, featuring stylized letters and numbers.



Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
1	1	1	1	1	1
2	2	2	2 Nascita di Rama	2	2
3	3	3	3	3	3 Pentecoste
4	4	4	4	4	4 Festa della nascita di Muhammed
5	5	5	5	5	5
6 Epifania / Teofania (ortod.) Natale copto e ortodosso	6	6 Il sacrificio di Abramo	6	6	6
7	7	7	7 Pesach ebraica	7 Festa per ricordare la vita e la morte di Buddha	7
8	8 Cina: festa delle lanterne	8	8 Domenica delle Palme	8	8
9	9	9 Purim ebraico	9	9	9
10	10	10	10	10	10
11	11	11	11	11	11
12	12	12	12	12	12
13	13	13	13	13	13
14	14	14	14	14	14
15	15 Passaggio del Buddha nel nirvana	15	15 Pasqua	15	15
16	16	16	16	16	16
17	17	17	17	17	17 Corpus Domini
18	18	18	18	18	18
19	19	19	19 Ricordo dell'Olocausto	19	19
20	20	20	20	20	20
21	21 Nascita del Dio Shiva	21 Capodanno induista	21	21	21
22	22	22	22	22	22
23	23	23	23	23	23
24 Capodanno cinese	24	24	24	24 Ascensione	24
25	25	25	25	25	25 Festa del Drago (Cina)
26	26 Inizio della Quaresima ortodossa	26 Capodanno islamico 1422	26	26	26
27	27	27	27	27	27
28	28 Mercoledì delle Ceneri	28	28	28 Ricordo del dono della Torah	28
29		29	29	29	29
30		30	30	30	30
31		31		31	

Calendario interreligioso 2001

Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	1	1	1	1 Tutti Santi	1
2	2	2 Festa degli spiriti affamati	2 Sukkot, ricordo dell'esodo dall'Egitto	2 Ricordo dei defunti	2 1°Avvento
3	3	3	3	3	3
4	4	4	4	4 Nascita del Guru Nanak, fondatore dei Shik	4
5	5	5	5	5	5
6	6	6	6	6	6
7	7 Festa della pulizia della statua di Buddha	7	7	7	7
8	8	8	8	8	8 Immacolata
9	9	9	9	9	9
10	10	10	10	10	10
11	11	11 Capodanno della Chiesa Copta ortodossa	11	11	11
12	12	12	12	12	12
13 Festa degli spiriti dei morti	13	13	13	13	13
14	14	14	14	14 Diwali (festa delle luci)	14
15	15 Assunta	15	15	15	15
16	16	16	16	16 Inizio del Ramadan	16 Fine del Ramadan
17	17	17	17	17	17
18	18	18 Capodanno ebraico: 5762	18	18	18
19 Prima predicazione di Buddha	19	19	19	19	19
20	20	20	20	20	20
21 Giorno della distruzione del Tempio	21	21 Navaratripooja	21	21	21 Ricostruzione del Tempio
22	22 Nascita del dio Krishna	22	22	22	22
23	23	23	23	23	23
24	24	24	24	24	24
25	25	25	25	25	25 Natale
26	26	26	26	26	26
27	27	27 Ritrovamento della Croce (Copti-ortodossi)	27	27	27
28	28	28	28	28	28
29	29	29	29	29	29
30	30	30	30	30	30
31	31		31		31

di **Silvio Pedrollo**

In data 27 novembre 2000, la Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna, cioè tutti i suoi arcivescovi e vescovi, pubblicava il documento *Islam e Cristianesimo*, fatto preparare dal suo specialista, Don Davide Righi, insegnante nello Studio Teologico Accademico Bolognese. Alla sua ricerca premettevano una breve presentazione, raccomandandone la lettura al clero, ai cristiani, ai responsabili della vita pubblica italiana, ai politici soprattutto, per ricordare loro "il problema della diversità degli islamici nei confronti del nostro irrinunciabile modo di convivenza civile, che allarma tutti gli italiani di buon senso, per il diritto familiare, la concezione della donna, la poligamia, l'identificazione della religione con la politica, la sostanziale intolleranza religiosa, le loro intenzioni di conquista". Inoltre, i nuovi arrivati hanno il dovere morale di conoscere le convinzioni, gli usi, la mentalità della popolazione nella quale essi chiedono di inserirsi: "va chiesto che si accostino con rispetto e con animo aperto al nostro mondo, come si conviene a chi arriva non in una landa deserta e selvaggia, ma in una cultura millenaria, in una civiltà di prestigio grande e universalmente riconosciuto".

"Il piccolo strumento di informazione", come lo chiamano i Vescovi, e più avanti "prezioso sussidio", delinea in poche righe gli scontri armati fra arabi e cattolici, dalle origini ai giorni nostri, con persecuzioni disseminate qua e là, od intralci e divieti a tante comunità cristiane, con l'invito a far tesoro dell'esperienza delle chiese orientali, le quali per secoli si sono confrontate con il mondo islamico a tutti i livelli, manipolando egregiamente la lingua araba, le loro tradizioni, le svariate legislazioni, gli studi e i commenti del Corano.

Ancora qualche preliminare sui termini, ormai in bocca a tutti, per un uso più corretto, e subito la trattazione più rilevante sulle verità religiose



*Culture ed etnie diverse si abbracceranno
quando le religioni sapranno trasmettere
il loro messaggio originario.*

*Per abolire ogni ombra di panico e sconfiggere
il gioco degli xenofobi, sarebbe ora di pensare
alla italianizzazione dei musulmani.*

ACCORDARSI

capitali dell'Islamismo e del Cristianesimo, per sottolineare le differenze: per i vescovi, non è che il Cristianesimo sia migliore, è semplicemente imparagonabile. Naturalmente l'opposizione è esclusivamente teologica, basata su inevitabili discussioni dottrinarie e dissensi con rifiuti. Segue una seconda parte, molto breve, intitolata "La situazione attuale", che abbozza le relazioni dei musulmani con le parrocchie, con le associazioni assistenziali, con lo Stato.

L'ultimo capitoletto, "Prospettive future", suggerisce che la catechesi deve istruire i cattolici, perché rinfreschino la memoria sulle verità della loro religione, imparino l'abbcò della loro fede con più sicurezza, per non trovarsi musulmani senza accorgersi; un'informazione seria si deve avere anche per i matrimoni misti e per il confronto culturale.

Dopo il primo intervento scritto del cardinal Biffi, ingigantito dai giornali e dalle televisioni, e sfruttato



1. Tre posizioni.

I Cattolici, cioè le loro guide, partendo quindi dall'alto, entrano in campo con delle divisioni interne, che determinano nei rapporti con l'Islam tre posizioni diverse. **La prima**, quella vaticana, aperturista, dialogante, quella di una chiesa universale, attenta alla diplomazia religiosa, anche internazionale, ed alle minoranze cristiane nei paesi musulmani. **La seconda**, rappresentata da alcuni episcopati, o singoli vescovi e diocesi, con la loro stampa: "accentua la preoccupazione ed inquietudine, anche se ha poca conoscenza dell'Islam; si ferma sui casi critici, e giustifica i suoi timori, chiusure, rifiuti". **L'ultima** è quella di tanto clero, impegnato nelle attività di accoglienza, che parte dal vissuto e non da astrazioni o preconcetti: "sono quei cattolici, cui dobbiamo la maggiore riflessione sul tema ed un significativo sforzo di investimento in formazione ed autoformazione; si riallacciano alla prima".

Il testo in esame si colloca comodamente nella seconda posizione. Infatti, la sua parte centrale si snoda nella diatriba teologica, sulle discussioni dogmatiche, che non servono a nessun fedele ed i grandi praticanti cattolici, pieni di fede, non sanno che farsene. Si respira il clima della potenza della politica, o meglio della retorica della politica, che colora di bellezza l'effimero religioso, ma la religione autentica non vi figura. Si fa un cenno sull'istruzione dei cattolici. Questo sì che è un colossale problema, tanto più che anche i preti non sanno più insegnare religione, oltre l'asilo e le elementari, anche perché non è ancora nata una lingua decente con cui farsi capire dai giovani. Con quattro rimasticamenti intisichiti di neoscolastica, da chi pretendiamo di essere ascoltati? Adesso scopriamo che ci vuole cultura religiosa! Meno male! Per secoli abbiamo solo compilato cataloghi di peccati, peggio della peggiore bottega farisaica. Povero Cristo! Preferisco Chouraqui: le tre religioni del ceppo abramitico hanno lo stesso Dio, lo stesso messaggio, gli stessi profeti, le stesse finalità, lo stesso sacrificio dell'agnello. Se preti, rabbini, imam, si mettessero a ordinare di non assassinare, di non dire

falsa testimonianza, eccetera, il mondo sarebbe un paradiso. I dieci comandamenti, altro che dogmatica! Allah è lo stesso che Elohim, il creatore della Bibbia; si proibisce di pronunciare il nome di Dio, per impedire di farne un idolo, in nome del quale poter anche ammazzare. Bisogna abbattere le frontiere, unire gli esseri umani, e non vedo ricetta migliore del rispetto dei dieci comandamenti. Gli ebrei a Gerusalemme vengono da centodieci paesi del mondo; vi sono rappresentate quarantacinque confessioni cristiane, ed anche i musulmani sono di tutti i riti, le origini, le culture. L'umanità intera è là. Gerusalemme è un microcosmo, il punto di congiunzione tra Est ed Ovest, tra Nord e Sud. "Pregate per la pace di Gerusalemme", dice il Salmo, e non per la pace di Roma o di New York.

2. Islamizzazione

I media moderni, imbastiti sul sensazionale, hanno imbastardito ogni comunicazione, che esula quasi sempre da un minimo di razionalità e moralità. I musulmani in Europa sono sette-otto milioni, cioè il 2-3%; in Italia sono poco più dell'1%. Come si fa a spaventare i cittadini con l'islamizza-



da qualche politicastro in vena di pretesti xenofobi, questo secondo dovrebbe presentarsi, ricorrendo all'esperto, con la serietà del documento ineccepibile. Nel frattempo, abbiamo letto gli Atti della Giornata di Studio, tenuta il 7 marzo 2000, presso l'Università di Torino su "L'Islam oggi in Italia" (editi da *Humanitas*, 6/2000, a metà gennaio), come pure le pagine 10-12,22 dell'*Indice* (Gennaio 2001), e le interviste a Chouraqui e Panikkar, rispettivamente su *la Repubblica* ed il *Corriere della Sera* (21 e 25 gennaio).

Riprendendo questo tema, svolto sulla nostra Rivista durante tutto l'anno scorso, ci pare di poter aggiungere quanto segue.

zione dell'Italia? Sono insensatezze da circo. E' più vero, invece, che si tratti di **europizzazione** dell'Islam, come del resto è sempre avvenuto ad ogni sorta di immigrazione. "Per dirla sinteticamente, i giovani di seconda e terza generazione sono musulmani in maniera diversa dai loro genitori immigrati: l'Islam di seconda generazione non proviene più 'di là', ma è prodotto 'qui', ed è un prodotto nuovo. L'Islam trapiantato si modifica in fretta, con il volgere delle generazioni, se non proprio delle stagioni. Il mondo islamico europeo, e in esso, seppure con un ciclo di sviluppo più tardivo, quello italiano, sta vivendo, infatti, un processo di trasformazione estremamente rapido" (*Atti*, pp. 859, 869-871).

Per abolire ogni ombra di panico, e sconfiggere il gioco degli xenofobi spaventapasseri, sarebbe ora, invece, di pensare alla **italianizzazione** dei musulmani, finendola con la cancrena dei nostri politici logorroici, in ritardo di un secolo con la modernità ed i provvedimenti da attuare. Il primo dovere improrogabile è creare corsi seri, con tutte le tecniche moderne, per l'apprendimento della lingua italiana. Purtroppo, nella pattumiera quotidiana delle cialtronerie, noi siamo spregiatori della nostra lingua; qualche ebete ha perfino sostenuto di finanziare corsi di dialetto; giornali e televisioni sono impestati di parole e frasette inglesi, che denotano l'incultura e lo snobismo strapaesano di un popolo senza patria e senza storia. Ho sotto mano la spesa per attività culturali all'estero di Francia e Germania: un miliardo e mezzo di Euro; l'Italia 180 milioni di Euro, cioè un decimo dei due. Coraggio!

3. Stereotipi di comodo

Una sociologa marocchina indignata afferma: mi sono proposta di scorticare gli arcaismi dei nostri vicini europei, decodificando con cura il mito della modernità occidentale. Nei media occidentali dominano incontrastati i pregiudizi, che etichettano le donne arabe come una massa che vive in società retrograde, sclerotizzate, fundamentalintegraste: tutto deve essere astorico, immobile; ogni donna è velo, harem, Mille e una notte, assog-



gettata a despoti. No! "Le élites maschili al potere hanno perso la battaglia contro le donne, e gli estremi casi di violenza nelle strade algerine ed afgane, contro quelle di loro che non si velano, altro non sono che il segno della fine del dispotismo misogino dei musulmani. Le donne hanno polverizzato la frontiera dell'harem, ed hanno ottenuto il diritto alla spazio pubblico. Velate o no, fatto sta che siamo per strada a milioni". (Fatima Mernissi)

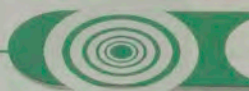
Dalla donna all'equazione religione e politica: altro mito. In realtà, non è il Corano che impone la presunta identificazione di Religione e Stato; sono stati, invece, i califfi, che spesso hanno cercato di legittimare il loro potere su basi religiose per consolidamento dinastico: non tutti, non sempre, non dappertutto. Di qui, si spiega l'alto grado di differenziazione da uno Stato islamico all'altro, con alle volte una separazione pari alla nostra laicità.

D'altra parte, la prassi musulmana sulla donna ed il connubio fra Stato e Religione, non dovrebbero maltrattare i nostri sonni. Anche noi, le donne, le abbiamo sempre tenute in sottomissione, in stato di afasia, adoperate in servizi secondari, o degradanti, con l'aggiunta delle trecentomila streghe penalizzate, che non sono un poema alla donna; le guerre di religione, i roghi, l'inquisizione, non sono capolavori di tolleranza e non originano dalla morte in croce del nostro Cristo; lo Stato pontificio e l'accusa sempre mordente di clericalismo, che Dante stigmatizzava già nell'apostrofe "Ahi, Costantin"... , conseguentemente con l'anticlericalismo più incanagliato di tutta Europa: su questi due punti caldi della nostra idiosincrasia antiaraba dovremmo saper sopportare il male dell'avversario, che è stato fin troppo il nostro. Imparare l'attesa... Trovo buono il consiglio della sociologa citata: "Per accrescere la capacità di ascolto, bisogna liberarsi dalla propria arroganza, o almeno provarci".

.....
Le tre grandi religioni mono-teiste, e la caterva delle altre con la pretesa di uguale validità nell'era della globalizzazione, sarebbe meglio si ricordassero che quasi tutte le religioni sono concentrate intorno alla mistica del dolore, e che l'autorità più travolgente è l'autorità debole di chi soffre. Che servizio immenso si farebbe all'umanità oggi, dato che salvo un miliardo di uomini, altri cinque sono emarginati e dimenticati! L'ecumene della compassione non avrebbe più tempo per beghe meschine e demenziali; tutte diverrebbero indispensabili alla salvezza di non importa che specie di uomo.

Credo che il gesto più sconvolgente sia stato quello di un Papa, che incespica, arrancato su un bastone, con il volto sfatto, le labbra chiuse male per qualche dolore lancinante, e la mano tutta tremanti, che infila una paginetta scritta sul Muro del Pianto, annullato dalla più desolata impotenza. Sì!, eventi religiosi come questi rivelano le infamie delle grandi politiche e sono l'alba di un nuovo mondo.

Silvio Pedrollo



Un bilancio della prima Conferenza degli italiani nel mondo, che si è tenuta a Roma in dicembre

Retorica e promesse



La Conferenza del nuovo millennio, intesa a dare una svolta definitiva alla politica italiana nei confronti della sua diaspora, ha evidenziato ancora una volta lo scarso interesse che giornali e TV nutrono nei confronti degli italiani all'estero, giudicati incapaci di suscitare emozioni forti. Il silenzio dei media si coniuga con la duplicità del mondo politico italiano: è prevalsa la retorica dell'emigrazione, che ha ostentato definizioni a non finire sulla comunità residente all'estero che vanno dal "patrimonio inestimabile" alla "grande risorsa", dalle "risorse in-

conteggio degli italiani all'estero in possesso di un passaporto italiano tra Ministero dell'interno ed il Ministero degli affari esteri. Ma stupisce soprattutto la retorica dei numeri. Alcuni anni fa studiosi di chiara fama facevano ammontare a 40 milioni la stima sulla consistenza degli oriundi italiani nel mondo. Alla Conferenza le cifre proposte parlano di 70 milioni. Cresce ad artificio il numero, ed in proporzione diminuisce l'interesse.

Non tutto è stato retorica. L'intervento del direttore generale per gli Italiani nel mondo, Ministro Carlo Marsili, e gli interventi del Sottosegretario agli esteri, on. Franco Danieli, hanno privilegiato la politica del quotidiano. Purtroppo, le precise dichiarazioni di intenti devono fare i conti con una burocrazia farraginosa, una mancanza di regia unica e soprattutto un'ottica ostinatamente partitica.

L'on. Danieli, ha puntigliosamente messo in luce meriti e demeriti del governo e del parlamento, ha individuato manchevolezze e disfunzioni e, alla fine dei lavori, con una semplicità disarmante, ma che indica rispetto profondo per gli interventi dei delegati, per il lavoro delle commissioni e dei laboratori, ha ribadito la sua intenzione di riordinare tutte le richieste, vecchie e nuove, e di iniziare un lavoro organizzativo che porti "ad una rapida e pronta attuazione" delle varie richieste.

Una nota stonata della Conferenza è pervenuta dai delegati che hanno preferito ignorare le cosiddette fasce deboli della diaspora. Chi non

mira a coltivare la propria immagine di futuro parlamentare degli emigrati, ma invece cammina a fianco di chi ha ancora bisogno di aiuto, sa perfettamente che tra gli emigrati esiste il fenomeno dilagante della droga, che gli anziani devono essere tutelati nei loro diritti, che le nuove generazioni vanno tirate su con impegno.

Si è sentita molto forte durante la Conferenza la mancanza di una cultura politica autonoma.

Questo servilismo nei confronti dei partiti italiani obbliga l'associazionismo nazionale ad una verifica profonda del suo ruolo poiché la collateralità risulta un prezzo troppo alto da pagare, soprattutto quando si corre il rischio di non essere più rappresentativi delle istanze più autentiche delle comunità.

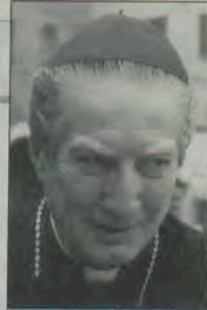
Si delinea la necessità di formare gruppi di riflessione autonomi tra persone che abbiano a cuore il servizio delle comunità, per studiarne l'evoluzione, per confrontarsi criticamente con studiosi, con rappresentanti del mondo politico e con esperti di politica internazionale per mettere in circuito nuove idealità nella diaspora e presentare proposte innovative al mondo politico italiano e presso le nazioni dove vive ed opera la comunità. La cultura della solidarietà deve diventare parte integrante dell'ethos delle comunità italiane all'estero che rischiano, altrimenti, di chiudersi nel ghetto dorato del successo economico.



splorate" alla "agorà di valori e saperi", dal "demos senza confini" ad "una nuova categoria dello spirito". Questi barocchismi strappalacrime non fanno che accelerare la parcelizzazione delle comunità e la sua condanna all'invisibilità.

La stessa quantificazione degli italiani all'estero ha dimostrato un disinteresse sommo, almeno per quanto riguarda le norme più elementari della statistica. È nota la discrepanza di

Graziano Tassello



Il Card. Martini, Arcivescovo di Milano, il 19 gennaio di quest'anno ha tenuto una relazione al convegno "Integrazione e integralismi. La via del dialogo è possibile?". Nella parte che qui pubblichiamo, il Card. Martini richiama i dati dell'Antico Testamento sullo straniero. Nel prossimo numero della Rivista, verrà pubblicata la seconda parte riguardante il Nuovo Testamento.

Lo Straniero nella Bibbia



Ma è stato chiesto di illustrare la figura dello straniero nella Bibbia: quali radici bibliche, quali nostre radici spirituali, religiose e culturali ci permettono di andare oltre la paura e oltre l'emotività di fronte alla presenza degli stranieri? Dapprima richiamerò brevemente i dati dell'Antico Testamento sulla figura dello straniero; in secondo luogo i principi teologici del Nuovo Testamento sull'accoglienza dello straniero; quindi accennerò alle difficoltà e alla gradualità di un cammino di integrazione.

I dati della Bibbia sulla figura dello straniero

Il popolo ebraico vive in Palestina, a partire circa dal 1200 a.C., in un ambito geografico caratterizzato da molti spostamenti di popoli, da esodi e da migrazioni frequenti. La Palestina, infatti, è luogo di passaggio, come un corridoio tra l'Egitto e i gran-

di regni attorno all'Eufrate (Babilonia e Assiria), percorso continuamente da carovane ed eserciti stranieri. E' quindi un luogo dove l'esperienza dello straniero è un fatto quotidiano. Del resto Israele stesso è un popolo che ha vissuto una lunga e dolorosa esperienza di migrazione e di esilio. Ha abitato da straniero in Egitto per 400 anni. Dopo la caduta di Gerusalemme (586 a.C.), molti israeliti furono deportati in Babilonia. Per tutti questi motivi Israele ha sviluppato una concezione varia e articolata del fenomeno dello straniero, espressa anche dal vocabolario. Sono almeno tre i termini fondamentali della Bibbia ebraica per indicare lo "straniero" o "forestiero". Tre termini nei quali si può leggere qualcosa dell'esperienza sofferta e dinamica di Israele e del cammino della rivelazione nel cuore di questo popolo: lo straniero lontano (*zar*), lo straniero di passaggio (*nokri*), lo straniero residente o integrato (*gher* o *toshav*).



Abraham accoglie tre angeli, a lui stranieri (Raffaello)

1. La parola ebraica *zar* sta a significare *lo straniero che abita fuori dei confini di Israele*, colui che è del tutto estraneo al popolo. Verso questa figura si verifica un senso di timore, di estraneità, di paura e di inimicizia.

La paura dello straniero ha quindi delle radici molto profonde nel cuore umano, e viene documentata dalla Scrittura. C'è anzi un gioco di parole nell'ebraico, che permette di confondere *zar* (straniero) con *sar* (il nemico da cui difendersi). Un gioco di parole che fa comprendere come Isra-

ele si sentisse un popolo piccolo e debole, circondato da popoli potenti che ne insidiano la sovranità. Da qui la paura e il senso di estraneità verso i popoli vicini aggressivi e prepotenti. Tra i tanti possibili testi, cito *Isaia*, là dove compiangere le sofferenze della sua gente: "Il vostro paese è devastato, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri" (Is.1,7). E' chiaro che "stranieri" vuol dire "nemici" temibili.

Questa considerazione praticamente negativa dei popoli stranieri si evolve verso toni più positivi specialmente dal momento dell'esilio in Babilonia (circa VI secolo a.C.), quando affiora la percezione che l'esilio non ha segnato la disfatta del Dio d'Israele, quasi fosse stato sconfitto da idoli, da dèi più potenti di cui si vantavano gli altri popoli. Al contrario, l'esilio fa prendere maggiormente coscienza di quanto Dio ami il suo popolo e gli af-



fidi una missione in mezzo alle genti straniere. Paradossalmente la sconfitta aiuta a percepire la missione verso gli stranieri.

Richiamo un brano di *Isaia*, che si riferisce al popolo in esilio: "Io ti ho formato e stabilito come luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri" (Is.42,6). E, in 49,6: "Io ti

renderò luce delle nazioni perché porti la salvezza fino all'estremità della terra".

Lo straniero allora non è più solo un nemico da temere, ma un popolo da illuminare, e la paura nei suoi confronti si riduce per fare posto a un senso di missione. Notiamo che una simile coscienza risuona anche nel Nuovo Testamento, per esempio nelle parole di Zaccaria al tempio: Gesù bambino è chiamato "luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo Israele". Sono parole che riprendono verbalmente *Isaia* e segnano il superamento della paura dello straniero verso la coscienza di una missione nei suoi riguardi.

2. Il secondo termine, *nokri*, è usato per *lo straniero di passaggio*, colui che si trova momentaneamente in mezzo al popolo per motivi di viaggio, di commercio.

Verso il *nokri* ci sono alcune distinzioni che denotano ancora una lontananza, ma non più una paura. Un passo del *Deuteronomio* fa un elenco di animali puri e impuri, con le distinzioni legali, e dice tra l'altro: "Non mangerete alcuna bestia che sia morta di morte naturale; la darete al forestiero che risiede nelle tue città perché la mangi, o la venderai a qualche straniero, perché tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio" (Dt.14,21). Si mantiene una certa distanza verso gli stranieri di passaggio e insieme si fanno delle concessioni. Comunque la regola di base è l'ospitalità, tipica della tradizione dell'Oriente, ospitalità che comporta rispetto e buona accoglienza.

Chi di noi ha avuto occasione di andare presso le tende dei beduini, ai margini del deserto, conosce questa ospitalità, questa accoglienza gioiosa. Cito in proposito l'esempio di Abramo, che accoglie tre angeli, a lui stranieri, non membri del suo popolo, si mette al loro servizio e prepara un lauto pasto: "Abramo sedeva all'ingresso della tenda, nell'ora più calda del giorno", quando si ha voglia di dormire, di abbandonarsi al sonno. "Alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare

oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero" (Gen. 18,1-4). Fa quindi preparare focacce e un vitello tenero e buono. E' una bella descrizione dell'accoglienza riservata agli stranieri di passaggio, agli ospiti.

3. Il terzo vocabolo è *gher* o *toshav* e viene impiegato per *lo straniero residente*, colui che essendo di origine straniera e non appartenendo perciò al popolo ebraico per nascita, risiede più a lungo o stabilmente in Israele.

Questa figura gode di una vera protezione giuridica, come appare fin dai testi legislativi più antichi: "Non molesterai il forestiero né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese di Egitto" (Es 22,20). E' un testo da cui emerge una radice più profonda dell'accoglienza allo straniero: la ragione, il motivo del rispetto sta anche nell'esperienza di migrante vissuta e sofferta dal popolo eletto; il popolo è invitato a ricordarsi delle sofferenze passate. E' come dire: proprio perché tu sei stato forestiero in terra altrui e hai visto quanto sia dura tale condizione, cerca di avere comprensione e misericordia verso coloro che fanno questa esperienza nel tuo paese.

Nel corso dei secoli, con la maturazione religiosa avvenuta nell'esilio -cioè nella purificazione e nella sofferenza- e anche con la evoluzione delle leggi e dei costumi, il *gher* sarà sempre più inserito nella comunità religiosa, come leggiamo in Dt. 10,18-19: "Il Signore rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero".

L'amore per il forestiero è visto quale imitazione di Dio stesso. Emerge un parallelo tra la concezione che il popolo ha di Dio e la concezione dello straniero. Se Dio ama i deboli - l'orfano, la vedova, lo straniero- noi pure dobbiamo amarli.

Card. Carlo Maria Martini



El Hadji Alioune Ndiaye
**LA CULTURA DELL'AMICO
CHE VIENE DA LONTANO**

Saggio sull'immigrazione senegalese in Italia
L'Harmattan Italia, Torino 2000, pp.125, L.26.000

Cosa spinge le persone a migrare? Per sfatare i soliti luoghi comuni che vedono negli immigrati soggetti di scarsa educazione, di scarsa cultura, in cerca di un po' di soldi e disposti a tutto pur di ottenerli, può essere utile la lettura di questo volume. Un valido strumento per avvicinarsi alla cultura senegalese così come viene vissuta e interpretata dagli immigrati di quel Paese. Il materiale che vi è raccolto, frutto di una serie di interviste, è decisamente rappresentativa della storia dell'immigrazione senegalese in Italia, raccontata dalle persone coinvolte direttamente, nell'esodo. Escono così dal loro anonimato le figure degli immigrati senegalesi, le storie che si celano dietro quei volti che ogni giorno incontriamo.

AA.VV.
L'ISLAM NELLE CITTÀ

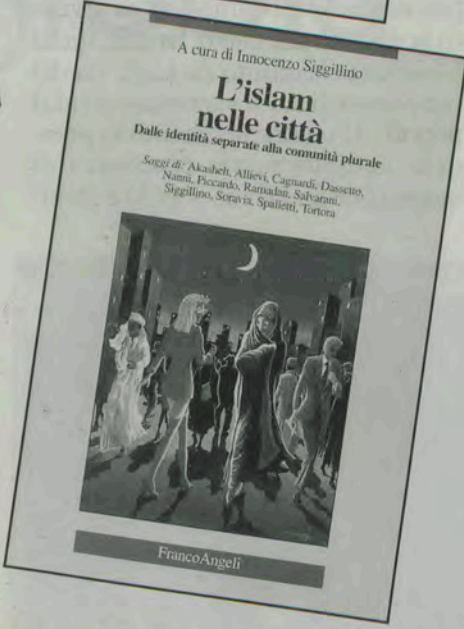
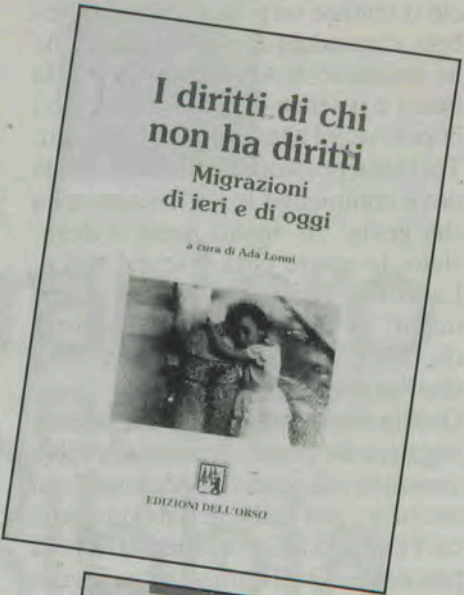
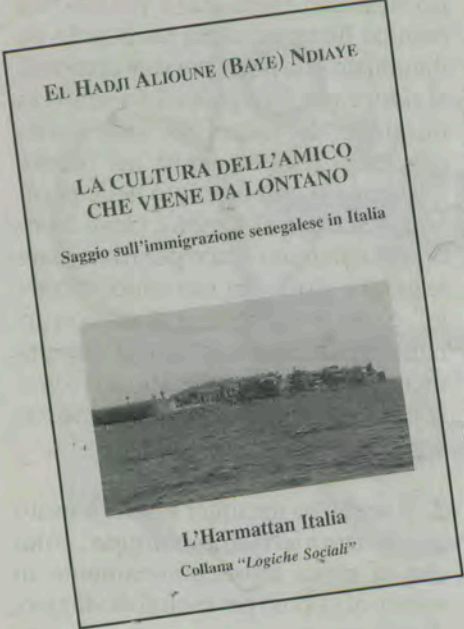
Dalle identità separate alla comunità plurale
Franco Angeli, Milano 2000, pp.152, L.22.000

I mutamenti sociali intervenuti nel nostro Paese sono visibili anche in campo religioso. L'incontro fra l'Europa e l'Islam, soprattutto, ha rappresentato una novità che ci ha colti impreparati. È quindi necessario interrogarci circa la nostra capacità di percepire questi mutamenti come reali opportunità di arricchimento e non come motivo di allarme sociale. I saggi raccolti nel volume, frutto del quinto degli "incontri cristiano-musulmani" che si tengono a Modena, analizzano gli sviluppi delle nuove presenze religiose e costituiscono un'approfondita riflessione sul tema.

AA.VV.
**I DIRITTI DI CHI
NON HA DIRITTI**

Migrazioni di ieri e di oggi
Ed. dell'Orso, Alessandria 1995, pp.166, L.25.000

Potrebbe sembrare ormai uno sterile esercizio ma il confronto tra diverse esperienze migratorie, passate e presenti, fra diritti concessi e diritti negati, che costituisce l'ambito dei saggi contenuti in questo volume, è invece sempre opportuno. Soprattutto in una società, quella italiana, dove è ancora troppo profondo il divario tra affermazioni di principio e prassi,



si, tra generici ideali e concrete difficoltà. È questo il terreno su cui si misurano la volontà e la possibilità di coesistenza delle varie componenti di una società, siano esse storiche o di nuova acquisizione. Nel volume sono messi a fuoco i principali nodi problematici che pone il rapporto tra autoctoni e immigrati: dalle ragioni dell'esodo, all'impatto nella società di arrivo, dalla costruzione di una quotidianità accettabile all'attribuzione di tutti i diritti connessi con la cittadinanza.

Asem
FIGLI DEL MONDO

Documentazione fotografica di Marzio Marzot
Comune di Padova 1999, L.30.000



In Mozambico, un Paese devastato da anni di guerra, sono migliaia i bambini che vivono per strada abbandonati e indifesi contro ogni tipo di violenza. Molti sono orfani o non hanno più una famiglia di riferimento. Da alcuni anni una donna, Barbara Hofmann, sta lottando per loro. Grazie a lei 3.500 adolescenti sono stati salvati da un destino di morte. Il catalogo racchiude le immagini dei bambini del Mozambico e dei centri per bambini abbandonati Asem (Associazione per i bambini del Mozambico) fondati da Barbara. Per saperne di più, telefonare: 06/474811.



Storia di due sorelle messicane, immigrate clandestine in America. Dopo tanti soprusi, lottano per conquistare non solo pane, ma anche dignità.

Bread and Roses



Immagini del film.
Sotto: il regista Ken Loach.



Pane e rose, *Bread and roses*, è il primo film americano di Ken Loach. Girato a Los Angeles, è nato da un'idea di Paul Laverty, amico e cosceneggiatore del regista, che alla fine degli anni Ottanta visse un lungo periodo nella città entrando in contatto con i "janitors": gli addetti alle pulizie, in genere immigrati dal Messico, dall'Honduras, dal Salvador, dal Guatemala, spesso senza permesso di soggiorno, sottopagati e senza garanzie. Considerati utili perché costano poco e non hanno diritti.

Il film segue l'arrivo dal Messico di Maya, una ragazza vitale e forte, che lascia la madre a Cuernavaca per raggiungere a Los Angeles la sorella Rosa, emigrata da anni, che lavora come "janitor". Anche lei trova lavoro in un'impresa di pulizie e va ad accrescere l'esercito multirazziale dei clandestini che di notte riempie uffici e grattacieli. Però, mentre Rosa si adatta a tutto, Maya si ribella. Nella loro vita entra Sam, un giovane intraprendente dedito alla tutela dei lavoratori, che le coinvolge nell'impegno per unirsi in sindacato e nella lotta per migliorare le condizioni di lavoro.

Con *Bread and Roses*, presentato in concorso a Cannes 2000, Loach at-

traverso gli occhi di Maya, ci mostra la faccia dell'altra America, quella invisibile, sconosciuta, della comunità latino-americana, che lotta per sopravvivere e continuare a sperare in una società indifferente. È un mondo a parte quello di *Bread and roses*, ignorato dalla borghesia ricca che nei confronti dei "janitors" tiene un atteggiamento ipocrita e sprezzante.

Un film di lotta, di impegno e di allegria, forte di un tessuto narrativo che riscrive, con spietata autenticità, la storia ufficiale dell'immigrazione messicana, materializzando il dolore e la fatica di una vita subita, sempre in bilico tra sopruso e resistenza interiore. Una storia senza glamour, senza le solite sparatorie e le solite macchinone dei poliziotti che inseguono i criminali, perché è importante raccontare non soltanto gli Studios, le ville delle star o i grandi palazzi del potere, ma la città parallela, quella più autentica, fatta anche di uomini e donne che abbandonano la loro patria alla ricerca del 'pane'.

Ma nessuno deve accontentarsi solo del pane; bisogna aver coscienza che sono un diritto anche le rose.

Luciana Scevi

Il 12 gennaio, a Vicenza si è discusso di politiche locali e percorsi di integrazione. Come obbiettivi: promuovere l'integrità delle persone e attenuare i conflitti sociali.



Immigrazione: Stati generali

Nella regione che più ha bisogno di immigrati e, paradossalmente, quella che ne ha più paura, il 12 gennaio si sono riuniti gli "Stati generali sull'immigrazione". Organizzati a Vicenza dal ministero degli Affari Sociali, in collaborazione con il Cnel, gli "Stati" erano l'occasione per discutere di immigrazione in Italia sotto diversi profili: lavoro, abitazione, sanità, cultura. Il tentativo era di individuare i meccanismi per favorire una sempre più diffusa e migliore integrazione.

Tra gli intervenuti la ministra per la solidarietà Livia Turco, il presidente del Cnel Pietro Larizza, il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, Enzo Ghigo presidente del coordinamento fra le Regioni, il segretario generale della CGIL Sergio Cofferati.

La ministra Livia Turco ha sottolineato come sia necessario volgere l'attenzione agli oltre 1.200.000 immigrati necessari alla nostra economia, che ci aiutano a vivere meglio, ma i cui bisogni noi continuiamo ad ignorare. La politica dell'immigrazione si sposta sempre più sui percorsi di integrazione e di inserimento nel Paese di accoglienza. Centrali quindi, per l'on.le Turco, il diritto di cittadinanza e di voto amministrativo a favore degli immigrati: "nei prossimi giorni porterò in Consiglio dei ministri, insieme al ministro dell'Interno Enzo Bianco, la riforma della cittadinanza". Sul voto amministrativo si è

soffermato anche il segretario della Cgil, Cofferati, per il quale "non si può sostenere in modo bipartisan la carta europea dei diritti e negare poi un tale diritto".

All'incontro è stato presentato un protocollo d'intesa sull'immigrazione, primo del genere in Italia, concertato tra la Regione Veneto, enti locali e parti sociali, sui temi della formazione, servizi sanitari e scolastici, governo dei flussi migratori, sportelli per il mercato del lavoro e semplificazioni delle leggi regionali. L'obiettivo è naturalmente quello di avviare un sistema organico e coordinato di azioni mirate all'inserimento dei lavoratori, alla convivenza tra residenti e immigrati e alla promozione di sinergie tra gli organismi interessati.

Nei vari interventi è apparso chiaro che l'immigrazione deve essere gestita come una risorsa del territorio e non come un problema. Allo stesso modo, occorre superare lo scarto tra necessità economiche e sentimenti di paura, per costruire relazioni positive tra italiani e immigrati, creare pari opportunità, superare le discriminazioni, creare un contesto di coesione sociale.

Informazione, accoglienza, guida alla legalità, sono gli strumenti che inseriscono l'immigrazione in un contesto sociale sano e produttivo; lotta a personaggi senza scrupoli che aprono le porte del circuito vizioso dell'illegalità e dell'emarginazione, come pure contro chi opera per mantenere l'immigrazione come problema sociale, devianza ed emarginazione. Creare le condizioni perché per gli immigrati non diventi troppo difficile perseguire oneste ambizioni, come il lavoro, la casa, la famiglia.

Su questa strada, durante gli Stati Generali, altri passi nel cammino dell'integrazione sono stati mossi.

Mariano Opagnola

notizie



Eurobarometro

2001

Altra lingua

La conoscenza delle lingue in Europa è stata sondata dall'Eurobarometro su un campione di 16.000 cittadini dell'Unione Europea. I risultati indicano che il 74% degli europei non parla una seconda lingua straniera e il 92 per cento una terza lingua. La lingua inglese si trova largamente in testa alle lingue straniere parlate oltre alla propria lingua materna. I motivi che scoraggiano dallo studiare un'altra lingua sono anzitutto la mancanza di tempo (34 per cento) e la mancanza di motivazione (31 per cento). Il costo della formazione linguistica è un ulteriore disincentivo.

Una radio multiculturale

Ha per nome Multicultural Multimedia Channels, e si abbrevia in MMC 2000: si tratta di una radio, frutto dell'impegno congiunto di diverse redazioni radiofoniche, ONG e associazioni di sei paesi europei, per i temi multiculturali. Il progetto ha ricevuto un finanziamento dalla Commissione Europea. □

Anno europeo delle lingue



Il 2001 è l'Anno Europeo delle Lingue. L'iniziativa è stata promossa dal Consiglio d'Europa e dall'Unione Europea per sensibilizzare tutti i cittadini del-

l'Unione sul rilievo che le competenze linguistiche hanno nella vita culturale ed economica, ma anche nelle pratiche e nella comunicazione quotidiane, e promuovere l'apprendimento delle

lingue. Inoltre, con l'inizio del XXI° secolo, le Nazioni Unite stanno più che mai moltiplicando i loro sforzi diplomatici per sedare le controversie internazionali e mettere le basi per un terzo millennio all'insegna della pace e della tolleranza. Alla luce di queste importanti tendenze e scenari internazionali, 'EF Education', la più autorevole organizzazione mondiale nel settore della formazione linguistica, rinnova il suo impegno a favore dell'educazione alla multiculturalità, chiamando gli studenti ed i docenti di 50 Paesi a riflettere sui temi dell'integrazione linguistica come strumento per una migliore comprensione ed una pacifica convivenza tra i popoli. □



Padova Tesi in lingua straniera

Una novità significativa è in arrivo all'Ateneo di Padova ed ha come oggetto la tesi di laurea in lingua straniera. Dalla prossima sessione, gli universitari italiani e stranieri di tutte le facoltà dell'università veneta potranno presentare la dissertazione di fine corso in una delle lingue dell'Unione Europea, corredandola con un "abstract" di sintesi in italiano. L'iniziativa, che cade nell'anno europeo delle lingue, agevolerà gli studenti stranieri e gli italiani che discutono tesi su argomenti trattati in lingue straniere. □



Rapporto EUMC

U. Europea

Nel percorso verso un'armonizzazione delle politiche migratorie dei Paesi dell'Unione, la Commissione Europea ha espresso la convinzione che la politica d' "immigrazione zero" non è mai stata realistica né opportuna. La Commissione intende avviare un ampio dibattito sul tema dell'immigrazione abbandonando i toni di paura e di chiusura degli ultimi anni, per poter arrivare ad una regolamentazione comune efficiente e flessibile, che tenga conto delle diverse realtà dei singoli Stati.

Germania

Il governo tedesco ha presentato formalmente alla Corte Costituzionale di Karlsruhe la richiesta di messa al bando della NPD (Nationaldemokratische Partei Deutschland), partito di ispirazione neonazista.

Il ministro degli interni, Otto Schily, ritiene che siano state raccolte prove sufficienti della pericolosità del partito, considerato come principale responsabile del clima di violenza xenofoba ed antisemita che da mesi va diffondendosi in tutta la Germania.

Belgio

Venivano espulsi dopo essere stati marchiati sul braccio con un inchiostro indelebile.

Una pratica simile a quella che i nazisti usavano ad Auschwitz ed in altri lager.

L'episodio, che aveva coinvolto decine di cittadini slovacchi espulsi, risale allo scorso anno ma è stato rilanciato dalla stampa belga, proprio mentre il Governo ha riformato in senso restrittivo le norme sui rifugiati.



Razzismo in Europa

L'osservatorio europeo sul razzismo e la xenofobia ha reso noto il suo secondo Rapporto annuale sugli atti di razzismo contro gli immigrati in Europa. "Molti immigrati -si legge- hanno paura di denunciare alle autorità gli attacchi razzisti, e nei quindici Stati membri

dell'Unione europea vengono registrati solo un piccolo numero di tali episodi". Solo in Germania, Svezia e Gran Bretagna vi sono statistiche ufficiali dettagliate sui crimini razzisti e i casi discriminatori, mentre negli altri Stati membri UE vi sono grandi variazioni sia nelle statistiche che nei metodi di raccolta dei dati. Il Rapporto descrive crimini di attentati e omicidi dovuti alla razza o all'origine etnica, religiosa e culturale, in Francia, Spagna, Svezia, Germania, Gran Bretagna e Austria, aggravati dai conflitti nei Balcani. Su base generale, inoltre, si è rilevato che il 40% degli immigrati non hanno trovato un lavoro per il quale sono idonei e specializzati, mentre ad essere particolarmente soggetti a discriminazioni sono gli immigrati di origine africana ed araba. □

Ricchi sfruttando i poveri

Un notaio di Milano di 61 anni è stato denunciato e sospeso dall'attività professionale per associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina. Insieme a lui devono rispondere dello stesso reato altre 7 persone tra imprenditori, artigiani ed autotrasportatori.

Secondo la Guardia di finanza, l'organizzazione gestiva il traffico di centinaia di immigrati cinesi, ad ognuno dei quali chiedeva dai 10 ai 20 milioni di lire. Sono stati sequestrati conti correnti, 2 appartamenti, 3 gioiellerie e 2 società, per un valore di 6 miliardi di lire. □

Ufficiale e immigrata

È il primo Cavaliere Ufficiale della Repubblica Italiana di origine africana: Suzanne Diku è nata in Congo 25 anni fa, vive dall'età di vent'anni in Italia, lavora in un ospedale di Roma ed è impegnata nel volontariato.

L'onorificenza quirinalizia è anche un riconoscimento per i tanti immigrati che lavorano come professionisti accanto a professionisti italiani e, contemporaneamente, sono punto di riferimento per la propria comunità etnica. □



Suzanne Diku





Viminale

Dall'emergenza alla programmazione



RAPPORTO
IMMIGRAZIONE
DALL'EMERGENZA
ALLA PROGRAMMAZIONE

Il Ministero dell'Interno ha pubblicato il "Rapporto immigrazione: dall'emergenza alla programmazione". Sono messi a confronto i dati delle espulsioni fatte nel '97, in base alla Legge Martelli, e quelle del 2000, disposte seguendo la legge "Turco-Napolitano".

Risulta che, nel '97, su 40.653 espulsioni con intimazione solo 6.938 sono state eseguite; mentre nel 2000, su 109.070 espulsioni con intimazione le effettive sono state 56.297.

Nella lotta alla clandestinità anche gli sbarchi risultano essere in calo: tra i mesi di gennaio e

ottobre del '99, in Puglia gli arrivi erano stati 43.789; nello stesso periodo del 2000 gli sbarchi sono stati 16.553.

Il Rapporto illustra poi i quattro obiettivi che qualificano la politica dell'immigrazione dell'attuale Governo: la programmazione degli ingressi legali nell'ambito delle quote annuali; il contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale; i percorsi di integrazione; la politica internazionale di collaborazione con i Paesi di origine e di transito realizzata anche attraverso "accordi di riammissione". □

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DELL'INTERNO

Università Ca' Foscari

Master sull'immigrazione

All'Università Ca' Foscari di Venezia inizia nel mese di marzo un Master sull'immigrazione dal titolo "Fenomeni migratori e trasformazioni sociali".

Si svolgerà dal 30 marzo al 27 ottobre 2001 per tutta la giornata di venerdì ed il mattino del sabato, e porterà ad un Diploma Universitario in Servizio Sociale.

La quota d'iscrizione



è di lire 3.000.000 per i privati, 5.000.000 se l'iscrizione è ad opera di Enti o Istituzioni.

Tra gli obiettivi: formazione di esperti dell'immigrazione e delle rela-

Caritas Nazionale

Nuovo Direttore

Allo scadere dei cinque anni previsti per l'incarico di Direttore Nazionale Caritas, ricoperto dal 1996 da Don Elvio Damoli, il Consiglio Permanente della CEI ha nominato don Vittorio Nozza, 52 anni, della diocesi di Bergamo.

zioni interculturali, con funzioni di orientamento nelle istituzioni, nel privato e nel terzo settore.

Per informazioni:
tel. 041.5246615.



Belgio

Il Belgio ha introdotto nuove direttive sull'assistenza sociale ai richiedenti asilo. Non verrà più assegnato un sostegno finanziario, ma solo vitto e alloggio. La decisione è stata motivata dal costante aumento delle istanze registrato nel Paese in questi ultimi anni. Nel suo prossimo semestre alla presidenza dell'Unione Europea il Belgio intende sollecitare gli altri Stati membri affinché venga realizzata al più presto un'unica politica europea dell'asilo.



Svizzera

Il Consiglio federale ha avviato il processo di revisione della legge sulla cittadinanza. Per i giovani della seconda generazione, che hanno frequentato per almeno 5 anni le scuole svizzere, è prevista una procedura accelerata di naturalizzazione, a cui si potrà accedere presentando una richiesta nell'età compresa tra i 15 e i 20 anni. C'è inoltre la proposta di introdurre lo ius soli per i ragazzi della terza generazione: potrebbero acquisire automaticamente la nazionalità svizzera alla nascita.



Spagna

Tra le proteste è entrata vigore in Spagna la nuova legge sull'immigrazione. Alla base della polemica le clausole riguardanti le espulsioni degli irregolari. Secondo la normativa, infatti, i clandestini saranno espulsi entro 48 ore. Pene severe anche per coloro che impiegheranno manodopera straniera irregolare: è prevista la chiusura anche per 5 anni dell'azienda.



Paesi poveri



Tassa per lo sviluppo

Finanziare progetti di sviluppo nei Paesi più poveri tassando le transazioni speculative dei mercati dei cambi e ricavare così almeno 150 miliardi di dollari: questo lo "spunto di riflessione" proposto dagli esperti delle Nazioni Unite in occasione del rapporto rivolto ai Paesi industrializzati per aiutare lo sviluppo.

La FOCSIV (Federazione di 52 Ong di volontariato internazionale) ha espresso grande soddisfazione per questa apertura, in attesa che venga realizzato lo studio approvato a Ginevra nel giugno 2000, ovvero un'analisi rigorosa delle nuove e innovative fonti di finanziamento per lo sviluppo.

Spesso all'origine di una crisi economica c'è un attacco speculativo nel quale l'operatore finanziario cerca di trarre guadagno da variazioni dei tassi di cambio delle monete. Per questo una tassa sulle transazioni in valuta, suggerita già nel 1972 da James Tobin, premio Nobel per l'economia, è quanto mai necessaria per rallentare la speculazione finanziaria e per ottenere risorse da utilizzare per lo sviluppo del Sud del mondo. □

Argentina

Mezzo milione di poveri in più

L'Argentina, il Paese dove vive la seconda più consistente collettività italiana residente all'estero (la prima risiede in Brasile), nel 2000 ha fatto registrare circa 417 mila poveri in più. Lo rileva un recente rapporto dell'Istituto nazionale di statistica (Idec). Le persone al di sotto della "soglia di povertà" (fissata intorno ai 500 dollari al mese per una famiglia di 4 persone) sono il 28,7 per cento della popolazione. Nella vasta fascia urbana attorno a Buenos Aires, dove vivono circa 15 milioni di persone, la popolazione che vive in condizioni di povertà è passata nell'ultimo anno a quasi 3 milioni e mezzo, con un incremento di 275 mila persone. □



Buenos Aires

Argentina

Verso l'Italia

L'Il Consolato d'Italia a Buenos Aires ha aperto un registro di candidati ad un lavoro in Italia.

L'iniziativa risponde alla grande richiesta di informazioni di cittadini italiani residenti in Argentina, di prima, seconda o terza generazione, in cerca di un'occupazione nel Paese d'origine.

Il registro sarà messo a disposizione di Enti o Imprese italiane interessate, "con la precisazione che esso è da intendersi come un semplice strumento al servizio dei connazionali, senza che possa dare luogo ad alcun diritto o graduatoria all'assunzione in Italia".

Festival

Cinema Africano

Dal 23 al 29 marzo si terrà da Milano l'undicesima edizione del Festival del Cinema Africano. L'importante manifestazione organizzata dal COE è un'occasione unica per accostare la ricca produzione africana in fatto di lungometraggi, cortometraggi e video. Quest'anno la retrospettiva è dedicata al cinema del Marocco, ed è in programma anche una selezione di film indipendenti da tutto il mondo. Per informazioni: tel. 02/6696258



New York

"Tolleranza zero"?

La politica della "tolleranza zero" che molti europei invidiano alla "Grande Mela", ha finito per costare molto caro ai suoi inventori. La città di New York è stata infatti costretta a sborsare la bellezza di 50 milioni di dollari (oltre 100 miliardi di lire) ad un gruppo di 50 mila cittadini incensurati che l'avevano portata in giudizio con l'accusa di essere stati molestati, malmenati e vilipesi da agenti che aveva preso un po' troppo alla lettera la cosiddetta "ricetta Giuliani". Il tutto in un periodo di dieci mesi a cavallo tra il '96 e il '97.

I soldi saranno distribuiti ai querelanti che riceveranno da un minimo di 250 dollari a un massimo di 22.500 dollari a seconda dell'entità del danno fisico e morale.



New York



SicurFon

con Electro Block® salva vita



Zero-Calc

con filtro anticalcare incorporato



Scaldasonno

con sistema di sicurezza Electro Block®

IMETEC

Dove nascono le nuove idee

IPOTESI

Entra in vigore la nuova legge Bossi-Rauti sull'immigrazione: il litorale di Otranto ricoperto di pongo per poter registrare le impronte digitali dei clandestini quando si aggrappano agli scogli prima di annegare.

(M. Serra, *la Repubblica*, 31.12.2000)

SCIUR HU

Rossi, Ferrari, Colombo, Bianchi, Russo. Hu? Quest'ultima non è un'espressione di meraviglia, bensì il sesto cognome maschile più diffuso a Milano. Secondo l'anagrafe i signori Hu sono 1.134. Ai quali si aggiungono 903 signore e signorine Hu.

(B. Severgnini, *Corriere della Sera*, 5.1.2001)

AUTOCENSORI

I più severi censori dell'immigrazione clandestina sono pronti a blandire commissari, a mendicare speciali raccomandazioni, quando si tratta di sistemare la colf rumena.

(G. Zincone, *la Repubblica*, 3.2.2001)

IL NAZISINDACO

Contro gli immigrati clandestini, il Sindaco leghista di Treviso Giancarlo Gentilini ha detto e ripetuto che sarebbe "disposto a tornare ai vagoni piombati". Ed è lì che Gentilini diventa, a modo suo, un simbolo dell'Italia. L'avesse detta un tedesco, un francese o un inglese, quella frase oscena che puzza di nazismo, sarebbe stato bollato d'infamia. Lui, da buon politico italiano, no. A forza di spararle grosse non ci prendono sul serio neanche quando parliamo di cose spaventosamente serie.

(G. A. Stella, *Corriere della Sera*, 12.2.2001)



Corriere della Sera, 2.01.2001



Corriere della Sera, 18.12.2000



Corriere della Sera, 6.12.2000

MUCCA PAZZA

Trincee per difendere la fiorentina. Blocchi sulle Alpi per respingere la mucca pazza francese. Assalti ai produttori di hamburger globalizzati. Il cibo sarà anche la quintessenza dell'incontro fra culture (la mescolanza tra uomini non a caso è definita "Melting pot", pentola di minestrone) ma, quando si tocca la carne, scattano le divisioni e l'Europa scricchiola.

(Paolo Rumiz, *la Repubblica*, 9.2.2001)

CONSIGLIO

Una volta accolti con tutti gli onori o i disonori i Savoia, il Parlamento italiano farebbe bene a occuparsi di far rientrare in patria altri e più importanti esiliati all'estero. Sono le migliaia di ricercatori d'ogni genere, biologi, fisici, matematici, medici, architetti, ingegneri, economisti, in maggioranza giovani, che vivono e lavorano nei paesi dove la ricerca e il merito vengono premiati più che in Italia.

(Curzio Maltese, *il Venerdì*, 9.2.2001)

CAMPI DI ZUCCHE

Maurizio Gasparri di An è andato a Gorizia a ripetere che le frontiere non sono vigilate abbastanza. Poi ha avuto l'idea di dimostrare che "il confine orientale è un colabrodo", andando in Slovenia e rientrando per i campi, come i clandestini. Ha chiamato i giornali e le tv, ed il gruppetto ha passato il confine a Gorizia, per poi spostarsi in mezzo ai campi di zucche e provare a rientrare in Italia.

Un elicottero della polizia di frontiera li ha però intercettati e segnalati a due agenti della Volante. I quali hanno riconosciuto i giornalisti del luogo ed hanno capito che si trattava di uno dei numerosi tour di politici sul posto. Solo per questo non sono sati arrestati. Sfortunati e fortunati allo stesso tempo!



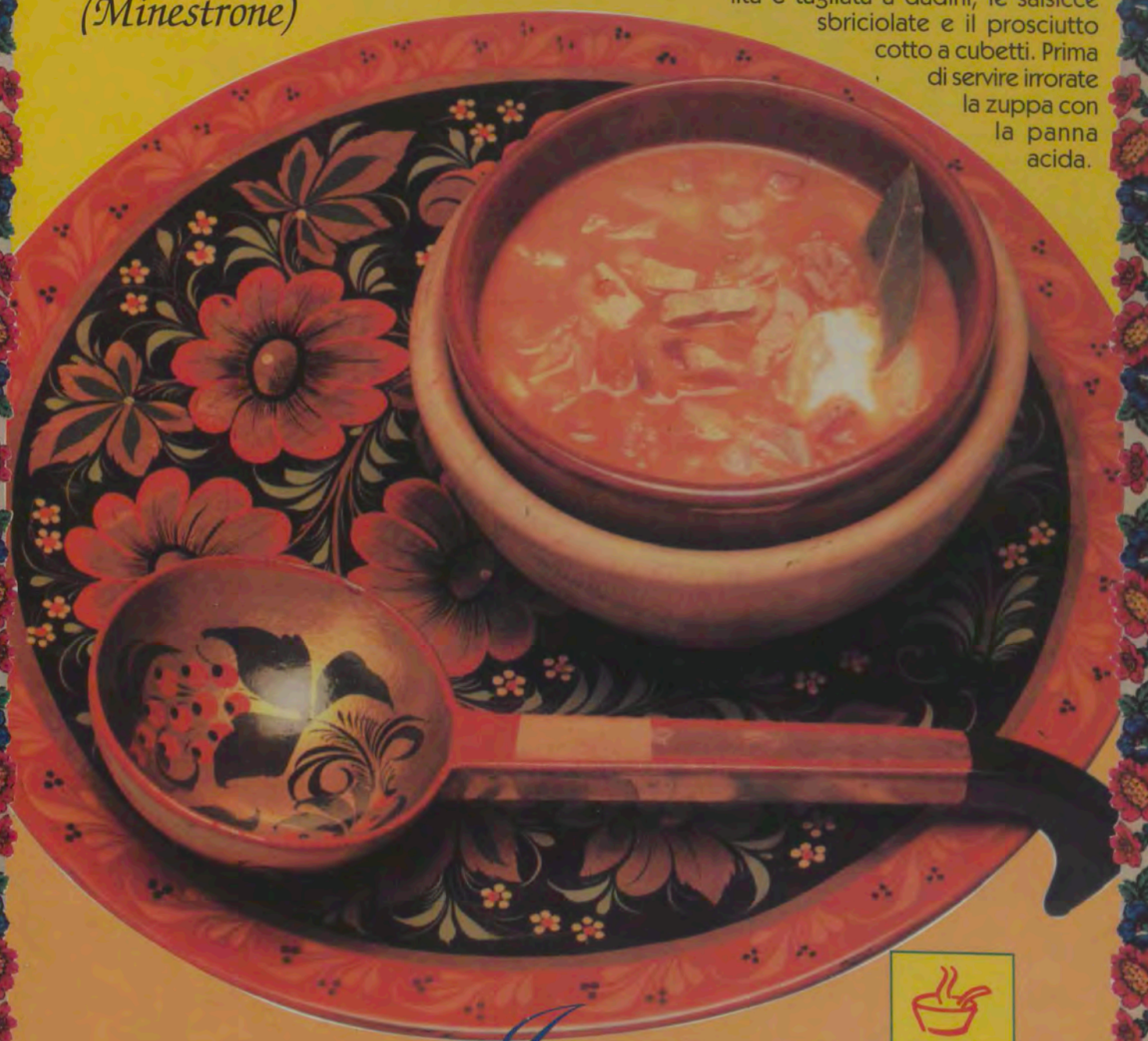
la Padania, 13.01.2001



Corriere della Sera, 13.01.2001

*Il giro del mondo in 80 ricette**Ucraina***Borsc**
(Minestrone)

Lessate il maiale a fuoco dolce. A parte brasate, in poco brodo e a pentola coperta, la cipolla tritata e la barbabietola tagliata a fettine sottilissime. Trascorsi 30 minuti circa aggiungete il cavolo tagliato in strisce sottili, i pomodori puliti, lo zucchero, l'alloro e l'aceto. Unite, se necessario, del brodo fino a che tutto risulti ben morbido. Qualche minuto prima della fine della cottura aggiungete la carne bollita e tagliata a dadini, le salsicce sbriciolate e il prosciutto cotto a cubetti. Prima di servire irorate la zuppa con la panna acida.

*Ingredienti: (5 persone)*
90 minuti
Media difficoltà

500gr di lombo di maiale, 2 salsicce, 250gr di prosciutto cotto, 250gr di cavolo verza, 1 cipolla media, 2 pomodori maturi, 300gr di barbabietole, 4 cucchiaini di panna acida, 1/2 bicchiere di aceto, brodo vegetale q.b., 1 cucchiaino e 1/2 di zucchero, 2 foglie di alloro, sale e pepe.
Tempo occorrente: preparazione 15'; cottura 1h e 15'.

99 nomi di Dio nel Corano

La tradizione islamica invita i credenti a pronunciare i nomi di Dio. Sono 99; cento meno uno. Il centesimo nome rimane indicibile, noto soltanto a colui al quale Dio lo comunica.

- | | |
|---------------------------------------|----------------------------|
| Il Benefattore | Il Nascosto |
| Il Misericordioso | Il Degno |
| Il Re | Il Veggente |
| Il Bello | L'Attento |
| La Pace | Il Giudice |
| Il Fedele | Il Giusto |
| Il Protettore | L'Acuto |
| Il Potente | L'Osservatore |
| Il Riparatore | Il Clemente |
| Il Grande | Il Magnanimo |
| Il Sovrano | Il Gradevole |
| Il Creatore | Il Glorificato |
| L'Organizzatore | Il Magnifico |
| L'Indulgente | Il Guardiano |
| Il Dominatore | Il Nutritivo |
| Il Donatore | L'Amministratore |
| Il Dispensatore | Il Maestro |
| Il Vittorioso | Il Generoso |
| La Conoscenza | Il Portiere |
| Colui che apre i cuori | Colui che esaudisce |
| Colui che chiude i cuori | Il Saggio |
| Colui che umilia | Il Superbo |
| Colui che innalza | L'Amorevolissimo |
| Colui che dona la dignità | L'Onnipotente |
| Colui che la toglie | Il Testimone |
| L'Irremovibile | La Verità |
| Il Santo | Il Forte |
| Il Degno di lodi | Il Retto |
| L'Onnisciente | Il Perdono |
| Il Principe | Il Giustiziere |
| Colui che risusciterà le sue creature | Il Buono |
| Il Creatore della vita | Il Maestro del regno |
| Il Signore di maestà e generosità | L'Equo |
| Il Radunatore | Il Creatore della morte |
| L'Opulento | L'Amabile |
| L'Inventore | Il Vivente |
| L'Immutabile | Il Sufficiente a se stesso |
| L'Unico | Il Ricco |
| L'Eterno | Colui che detiene i beni |
| Il Benefattore | Colui che li ripartisce |
| Il Caritatevole | Colui che li distribuisce |
| Il Prudente | La Luce |
| Il Produttore | L'Eterno |
| Il Preveggente | Il Glorioso |
| Il Primo | L'Universale |
| L'Ultimo | La Guida |
| Il Manifestato | L'Immanente |
| | Il Perfetto |
| | Il Sublime |
| | Il Paziente |